



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo XIX

di:

Genova

del:

19-1-71

Nei paesi industriali meno disoccupazione

Roma, 15 gennaio

Per quasi tutti gli Stati industrializzati dell'Occidente il 1970 è stato l'anno nel corso del quale s'è registrato un'apprezzabile diminuzione della disoccupazione. Fanno eccezione solo Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Lo si ricava dai dati raccolti dall'Oese (Organizzazione per la

cooperazione economica e lo sviluppo). Altro dato interessante: nel raffronto degli ultimi anni, si rileva che l'annata peggiore come livello di disoccupazione è stata quella del 1968: solo Italia e Germania occidentale hanno avuto punte ancora più alte nel 1967.

Per l'Italia, nel 1967 la media fu di 1.024.000 disoccupati, poi scesa a 961.000 nel 1968, a 887.000 nel 1969, essa supera di poco (i dati sono incompleti) gli 800.000 nel 1970. Nella Germania, che nel 1967 aveva avuto 466.000 disoccupati, il calo è stato notevole negli anni successivi: 313.000 in media nel 1968, 176.000 nel 1969 e meno di 150.000 nel 1970.

Quote di disoccupazione in costante diminuzione si registrano anche per l'Olanda, con un ribasso del 20 per cento in media tra ogni annata e quella precedente. Mentre nel Belgio,

che nel 1968 aveva avuto un lieve aumento di disoccupati, s'è avuto in questi ultimi due anni un riassorbimento della manodopera.

Per l'Austria la disoccupazione s'è mantenuta su livelli pressoché costanti, che oscillano in questi ultimi anni fra i 63.000 ed i 68.000.

Cifre sempre negative, invece, per la Francia, per la Gran Bretagna e per gli Stati Uniti.

Tra Francia e Gran Bretagna, che pure hanno un numero di abitanti all'incirca uguale, la situazione più pesante è quella inglese: ai 250.000 disoccupati francesi dell'anno scorso (196 mila nel 1967), fanno infatti contrasto gli oltre 600.000 disoccupati inglesi. Per gli Stati Uniti la quota di disoccupati del 1970 tocca i 4 milioni, con un aumento di quasi un milione sull'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di:

Firenze

del:

16-1-41

La "Fiat-Concord", occupata a Cordoba

Per il licenziamento di 7 operai - 300 funzionari trattenuti in ostaggio - Stato d'emergenza?

Cordoba (Argentina)
15 gennaio.

Circa 1.500 operai degli impianti della « Fiat-Concord », presso la città di Cordoba, hanno occupato la fabbrica e trattengono numerosi ostaggi, in segno di protesta contro il licenziamento di sette loro colleghi.

I dirigenti del grande complesso industriale hanno chiesto al tribunale un'ordinanza che ingiunga ai dimostranti di lasciare lo stabilimento.

Gli operai hanno reso noto che tratterranno gli ostaggi sino a quando gli operai licenziati non saranno stati riassunti. La polizia è intervenuta ma, per il momento, si limita a sorvegliare lo stabilimento dall'esterno.

Fonti governative, a Buenos

Aires, hanno affermato che il presidente Levingston sta esaminando la possibilità di dichiarare lo stato d'emergenza a Cordoba.

I funzionari governativi locali sperano che la questione possa essere risolta con trattative. Il licenziamento dei sette operai, i quali ricoprivano anche cariche sindacali, era stato annunciato dalla direzione della « Fiat-Concord » nelle prime ore di ieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere

di: *Milano* del: *16-1-41*

IN UNA CITTA' TEDESCA DI 25.000 ABITANTI

Biberach: niente casa in fitto a italiani

Famiglia di 4 siciliani vive in una baracca senza riscaldamento - Vano appello del Borgomastro

dal nostro corrispondente

AMBURGO, 15 gennaio

DIFFICILE trovare casa in Germania anche per un sindaco, se la cerca per italiani: a Biberach an der Riss, una industriosa cittadina (25.000 abitanti) presso Ulm nel Baden Wuerttemberg, il borgomastro Claus-Wilhelm Hoffmann ha pubblicato per ben tre volte un vistoso annuncio sul giornale locale per trovare un alloggio decente a una famiglia di nostri connazionali: « Anche i gastarbeiter (lavoratori ospiti) ci aiutano a preservare e migliorare il generale standard di vita. Se rispettano i costumi e le leggi della nostra terra, essi hanno diritto a un alloggio degno degli uomini... ». Il sindaco si è anche affannato a spiegare che gli italiani vivono in una baracca « non per loro colpa »; ma è stato inutile. Nessuno ha risposto.

Non che a Biberach manchino le case, anzi la situazione è leggermente migliore che nel resto del Paese, solo che i cittadini non vogliono avere italiani come inquilini o vicini; anche se gli italiani sono disposti a pagare per una casa molto più del dovuto. Lo scorso autunno Giuseppe Saporito, 53 anni, ricevette al suo paese di Santa Caterina in Sicilia una lettera da una ditta di Biberach che gli offriva lavoro e alloggio per lui e i figli, Filippo, di 25 anni, Maria di 21 e Rosa di 16. I quattro partirono immediatamente per la Germania, ma all'arrivo li aspettava una drutta sorpresa.

La ditta era fallita e Giuseppe Saporito e i suoi figli si trovarono senza impiego e senza allog-

gio. Trovare un altro posto non fu difficile: in Germania i posti vacanti sono oltre 800.000 e le aziende sono costrette a rinunciare alle commesse per mancanza di mano d'opera. Ma trovare casa fu più difficile. I Saporito trovarono una sistemazione che credevano provvisoria in una baracca appena fuori l'abitato: 100 marchi al mese (17.000 lire) per due vani di circa 12 metri quadrati ciascuno, senza acqua, senza servizi, senza riscaldamento.

Con il freddo, la baracca è diventata inabitabile ma per i Saporito non c'è stata comprensione. « Sono gli unici abitanti di Biberach a patire l'inverno — ha detto il sindaco — è un'autentica vergogna ». Gli italiani hanno commesso qualche grave reato a Biberach? Perché gli abitanti non li possono vedere? E' stato chiesto al sindaco. « Non è mai avvenuto il minimo incidente per colpa loro », ha risposto.

Don Mario Stefanutti, il sacerdote che si occupa dei nostri lavoratori, ha cercato di aiutare i Saporito: « Nulla da fare — ha dichiarato — appena la gente sente che si tratta di italiani sbattono la porta in faccia. Non capisco perché ». I Saporiti tutti insieme guadagnano oltre 2300 marchi, quasi quattrocentomila lire. Hanno provato ad offrire molto di più del giusto ma senza ottenere nulla. Carl-Otto Forschner, direttore della fabbrica tessile, dove lavorano le due ragazze, ha risposto personalmente a 15 offerte di alloggio garantendo per i suoi dipendenti, ma ha ricevuto il consueto no.

Il sensale di appartamenti Pressler ha spiegato: « Qui a Biberach è più facile trovare casa

per uno jugoslavo che per un italiano. Qual è la ragione? Forse perché un tempo tedeschi e jugoslavi facevano parte dell'impero austro ungarico... non so trovare altro motivo ». E così mentre il sindaco continua a pubblicare i suoi annunci, i Saporito sono costretti a dormire tutti in una stanza « per scaldarsi meglio » e a compiere circa mezzo chilometro con 18 gradi sottozero per procurarsi un secchio d'acqua.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di: *Roma* del: *19-1-41*

La visita in Germania del sottosegretario Pedini

BÖNN, 15

Con l'incontro con il sottosegretario federale tedesco dell'Economia Rohwedder si è conclusa oggi la visita nella Repubblica Federale Tedesca del sottosegretario agli Esteri italiano Mario Pedini. Nei due giorni di permanenza a Bonn l'on. Pedini si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri Von Braun e con i sottosegretari al ministero dell'Economia, Schollhorn e Rohwedder, e con il sottosegretario alla Cancelleria signora Focke.

I colloqui si sono svolti in un clima di ottimismo e di sostanziale convergenza di punti di vista sull'azione da svolgere per un ulteriore rilancio della politica di integrazione iniziata con la Conferenza dell'Aja. L'Unione monetaria è una parte del processo che dovrà passare attraverso alcune tappe. Sugli aspetti di tale procedura i Sei prenderanno accordi definitivi mano a mano che l'unificazione procederà.

Ci si è trovati d'accordo che lo sviluppo dell'unificazione europea implicherà anche un rafforzamento del controllo democratico, ed eventualmente l'integrazione dello stesso Trattato di Roma. Per quanto riguarda l'allargamento della Comunità, le parti si sono trovate d'accordo nel rilevare che i negoziati sono giunti ad un punto in cui è necessario entrare nella fase conclusiva, ed anzi accelerare i tempi.

Si è accennato anche alla possibilità che la Comunità potenzi la sua politica di collaborazione con i paesi del Mediterraneo e si è rilevato che la politica comunitaria dovrebbe comprendere anche una politica energetica comune, soprattutto nel settore del petrolio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di: *laurea* del: *10-1-71*

Meno disoccupati in molti paesi

Per quasi tutti gli Stati industrializzati dell'Occidente il 1970 è stato l'anno nel corso del quale si è registrato un apprezzabile calo della disoccupazione. Fanno eccezione soltanto la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Lo si ricava dai dati raccolti dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo).

Altro dato rilevante è che, nel raffronto di questi ultimi anni, l'annata peggiore come livello di disoccupazione è stata quella del 1968. Solo l'Italia e la Germania Occidentale hanno avuto punte ancora più alte nel 1967.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Rome del: 16-1-41

MENTRE LA FARNESINA TACE

SOMALIA In pericolo la comunità italiana

Il governo maoista di Mogadiscio ha deciso di tenere un atteggiamento xenofobo nei confronti degli italiani. Anche in Eritrea minacciati i nostri connazionali

Dopo la tragedia della Libia, le comunità italiane sono minacciate ora in Eritrea ed in Somalia.

In Eritrea il grave problema è sorto in seguito alla ribellione separatista appoggiata dall'URSS, dalla Cina comunista e da altri Stati marxisti.

Un italiano è stato ucciso durante le vicende belliche tra le truppe etiopiche ed i terroristi del Fronte di Liberazione Eritreo (FLE).

Ora notizie di fonte diplomatica fanno rilevare che, nonostante le precisazioni e i chiarimenti espressi dall'ambasciata somala a Roma, la situazione per i nostri connazionali nell'ex colonia italiana sarebbe quanto mai precaria. Il nuovo gruppo dirigente somalo ha infatti, assunto un atteggiamento decisamente ostile agli italiani residenti in Somalia.

I nostri connazionali si trovano peraltro nelle con-

dizioni di non poter circolare isolatamente per il pericolo di essere oggetto di aggressioni o, nella migliore delle ipotesi, di ingiurie offensive.

Informazioni provenienti da ambienti ufficiosi della Farnesina precisano inoltre che gli italiani sono stati costretti ad una limitazione territoriale nella città di Mogadiscio.

Il nuovo gruppo dirigente somalo, che si ispira a «principi» maoisti, avrebbe deciso, d'intesa con alcuni centri di propaganda araba e con il governo libico del colonnello Gheddafi, di creare in Somalia un ambiente nettamente sfavorevole alla permanenza degli italiani ivi già residenti in maniera tale da costringerli ad abbandonare il più presto possibile il paese.

Nonostante quest'atteggiamento xenofobo nei confronti degli italiani, o forse in relazione proprio

ad esso, il governo somalo avrebbe tuttavia chiesto al ministero degli esteri d'Italia una sovvenzione a fondo perduto di alcuni milioni di dollari.

Il ministro Moro, più volte sollevitato anche da parte di vari diplomatici della Farnesina a intervenire nella drammatica situazione degli italiani di Somalia, ha fino a questo momento volutamente ignorato l'angoscioso problema.

Intanto in Somalia la situazione si è andata aggravando negli ultimi giorni a causa anche di una calamità che ha colpito il paese.

Da circa due settimane è infatti scoppiata una epidemia di colera che le autorità sanitarie non sono ancora riuscite a circoscrivere. Nemmeno per questa nuova sciagura che sta minacciando la nostra comunità, è stato preso alcun provvedimento da parte della Farnesina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di: Terino del: 16-1-41

LA DOLOROSA POLEMICA SUGLI STAGIONALI.

Svizzera prospera ma senza stranieri

Nonostante asserisca di essere un paese democratico non si può dire che in certe occasioni brilli per coerenza - Anche il ricongiungimento delle famiglie è ostacolato dai regolamenti: forse per evitare degli oneri sociali (e morali)

Gli ultimi fatti recentemente accaduti a Berna e in particolare l'atteggiamento xenofobo di molti cittadini elvetici, il referendum del 7 giugno scorso voluto dal razzista Schwarzenbach e la sospensione delle trattative a livello di governo sui problemi degli emigrati italiani in Svizzera inducono a fare qualche riflessione non tanto sull'atteggiamento delle autorità politiche quanto sul grave e complesso problema dell'emigrazione italiana.

Considerando sia quella transoceanica (verso le due Americhe e l'Australia) assai massiccia fino alla seconda guerra mondiale sia quella europea si nota dai dati forniti dal ministero degli Affari esteri che non accenna a diminuire, ma anzi si mantiene costante negli anni. Il bilancio quantitativo, infatti, per il 1969 (ovviamente le rilevazioni statistiche si devono sempre riferire al penultimo anno) del nostro movimento emigratorio non si può dire presenti, rispetto a quello dell'anno precedente, fattori di particolare rilievo. Il livello complessivo di 213.298 unità espatriate nel 1969 (215 mila 713 nel 1968) rappresenta una così lieve contrazione da non costituire elemento modificatore delle precedenti situazioni.

Qualunque, anche senza avere una esperienza diretta dell'emigrazione, comprende che emigrare è, come ha detto un noto studioso, affrontare una «nuova nascita», ossia lasciare il mondo in cui si è nati e cresciuti a cercare di risolvere i problemi che derivano da una nuova lingua, da una nuova società, da un ambiente differente in cui tentare di inserirsi sentendosi da un lato un «intruso» e dall'altro un «espulso».

Il clima

Vediamo anche nelle migrazioni che avvengono all'interno del nostro paese (dal Sud verso il Nord) — e che dovrebbero per chi le affronta, comportare, al confronto con il trasferimento all'estero, problemi di ben minore entità — quale trauma può causare ad un piccolo allevatore di pecore di uno sperduto paese del Nuorese, dopo avere sognato forse per anni di recarsi sul «continente», il dover lavorare alla catena di montaggio di una grande industria e affrontare la vita in città.

Il clima, inteso non solo nel senso strettamente meteorologico, ma anche sociale è diverso, la mancanza delle proprie amicizie, le difficoltà di un

mondo sconosciuto gli faranno, nella maggior parte dei casi, sospirare le famose ferie per fare ritorno al suo paese di origine. In genere l'immigrato è un illuso, egli lavora risparmiando per potersi poi trasformare da «sfruttato» in piccolo imprenditore al paese di origine; quante volte però questa illusione diventa una terribile disillusione e si trasforma in una nuova, disperata emigrazione.

Di solito chi lascia la propria nazione per cercare altrove lavoro è spinto o da necessità economiche o di qualifica; praticamente non si tratta di una libera scelta, ma sono piuttosto le strutture economiche della propria nazione che lo spingono a questo passo. E' questa la tesi sostenuta da Giovanni Blumer, un italo-elvetico che nel suo recentissimo volume «L'emigrazione italiana in Europa», analizza, basandosi su accurate informazioni, le forze di lavoro italiane in Svizzera e la condizione di scarsa emancipazione sociale, culturale e politica della nostra comunità in terra elvetica.

La percentuale degli stranieri che vivono e lavorano in Svizzera si aggirava nel 1970 intorno al 19-20 per cento oltrepassando il milione, ed è questo il valore più alto del mondo. Prima di esaminare la

situazione dei nostri connazionali è necessario mettere in luce che dal 1946 al 1969 la produzione lorda vendibile di questa nazione è quadruplicata (passando da 3000 a 12 mila miliardi di lire) e che indubbiamente tale risultato non si sarebbe mai potuto raggiungere senza l'apporto massiccio della manodopera estera.

Gli stranieri vengono maggiormente occupati nel campo dell'abbigliamento, nel settore tessile, nelle fabbriche di apparecchi e di veicoli; sono, in-

vece, in numero minore nelle industrie chimiche, grafiche e nella produzione di orologi (perché settori più specializzati). In alcuni rami, come ad esempio, in quello dell'abbigliamento di fronte a meno di trentamila lavoratori svizzeri ci sono ben quarantamila stranieri. E inoltre l'immigrazione ha reso possibile ai cittadini elvetici abbandonare le attività più umili nell'industria e nell'agricoltura e passare al settore dei servizi, lasciando i lavori meno qualificati e, naturalmente, a salario più basso agli stranieri.

L'economia elvetica non può fare a meno degli operai stranieri tanto più che questi lasciando vecchi e bambini, per



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

una legge inumana, nelle loro terre di origine non gravano per nessun tipo di spese di assistenza (scuole, ospedali, ecc.) sulla comunità svizzera che, da questo stato di cose, trae perciò, soltanto dei vantaggi. E nonostante asserisca di essere un paese democratico, non si può dire che, incerte occasioni, sia coerente. Ad esempio, in generale i salari percepiti dagli stranieri sono pari a quelli degli svizzeri, ma esiste una forma di discriminazione amministrativa assai grave: il per-

nesso di lavoro viene rilasciato ad ogni lavoratore straniero per un determinato datore di lavoro e per una ben precisa qualifica. Se, però, nell'interno dell'azienda il lavoratore esercita una mansione o qualifica superiore a quella per cui ha ottenuto il permesso ciò non gli viene riconosciuto e il suo salario gli è corrisposto in base al grado di qualifica inferiore; solo il datore di lavoro può infatti a sua discrezione fare modificare l'effettiva qualifica del lavoratore.

Le baracche

Il concetto base è quello che lo straniero non può far valere alcun diritto, i permessi di soggiorno sono accordati in modo particolare, la ben nota « polizia degli stranieri » esercita rigorose funzioni di controllo e segue il lavoratore dovunque, la legislazione è discriminatoria (per quanto riguarda gli assegni familiari, le forme assicurative, ecc.) e anche il ricongiungimento della famiglia è ostacolato dai regolamenti. Gli alloggi peggiori vanno agli immigrati: stanze, baracche, caserme che dovrebbero considerarsi anormali sia per le condizioni generali sia

per il rapporto persone per vano.

Anche se ci sono esempi contrari come la BBC di Baden con quartieri confortevoli, molti operai che lavorano nel settore delle costruzioni vivono nelle baracche; anni fa erano solo operai stagionali (che lavoravano in estate), oggi, invece, con i moderni criteri applicati all'edilizia, il lavoro è diventato continuo per almeno undici mesi all'anno e naturalmente le condizioni di vita sono difficili. La sorte dell'emigrato non sta a cuore certo agli svizzeri che per la loro innata forma di presuntuosa superiorità lo considerano un sottoprodotto (nella nuova terra egli non potrà trovare né corsi di perfezionamento professionale, né potrà apprendere facilmente la nuova lingua).

Concludendo, la speranza comune è che i nostri connazionali o non debbano più andare all'estero e possano essere assorbiti da una industria fiorente e attiva nel nostro paese o che, se costretti a emigrare, possano recarsi in nazioni che li accolgano e li ospitino con un calore e una umanità superiore a quanto accade nella vicina e superba Svizzera.

Elena Garibaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Famiglia Cristiana

del: 14-1-71

Ancora
troppi
italiani
cercano
lavoro
all'estero

L'amara patria dell'emigrante

Benché l'emigrazione diminuisca di anno in anno, non si può certo dire che essa sia un fenomeno destinato a scomparire presto. Oggi si tende a

PER oltre sei milioni di connazionali, la patria non si chiama Italia, ma Europa, America, Australia, Africa. Parliamo degli emigranti, di quelli che partono dalla propria terra per risolvere altrove il problema della sopravvivenza; molti con l'intenzione di ritornare, altri (e sono la maggioranza) rassegnati a restare per sempre lontani dal Paese che li ha visti nascere.

L'Italia è per tradizione un popolo di emigranti, a causa delle sue condizioni politico-sociali, delle sue strutture produttive e delle fasi congiunturali che ne caratterizzano i cicli economici. Quanti negli ultimi 150 anni sono partiti da casa in cerca di lavoro? Sono milioni. L'Argentina e gli Stati Uniti, le miniere del Belgio e della Francia, gli alberghi della Svizzera, le fabbriche e le im-

prese edilizie della Germania ne hanno assorbito via via le imponenti ondate.

Per molti, l'emigrazione significò la fortuna; nacque la figura dello "zio d'America". Ma per tantissimi altri, l'avventura fu anche piena di amarezza. È una storia lunga, tutta da scrivere.

Le statistiche più aggiornate utilizzabili per una indagine comprendono gli anni dal 1946 fino al 1969; di par-

ticolare interesse e attualità sono le cifre che si riferiscono agli anni '60, perché si collegano direttamente alle più recenti evoluzioni della nostra economia e di quella europea ed americana.

Oggi, nel complesso, si nota una diminuzione nel movimento di emigrazione; nel periodo 1949-53, su ogni 100 mila abitanti si ebbero in media 528 espatriati; nel periodo 1954-58 la percentuale salì



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

a 609, per raggiungere la punta massima di 665 dal 1959 al 1963. Dal 1964 al 1968, invece, cominciò a calare la quota degli espatriati, e contemporaneamente ad aumentare quella dei rimpatriati: 464 i primi, 361 i secondi, con un saldo (cioè differenza) pari a 103 unità, cifra più bassa registrata nel dopoguerra.

Un dato interessante: dal 1949 al 1955 la corrente mi-

gratoria si era orientata preferibilmente verso i Paesi extra-europei, mentre successivamente la tendenza si è invertita. Oggi, il movimento in Europa costituisce la componente essenziale di quello totale. Nel decennio 1958-68, ha assorbito oltre due milioni e mezzo di lavoratori italiani. Nel medesimo periodo, però, ne ha restituiti un milione e 900 mila, il che significa che l'emigrazione in Europa ha

un carattere di temporaneità molto maggiore di quella verso l'oltremare (America e Australia soprattutto).

Nel nostro continente il Paese che conta il maggior numero di italiani è la Svizzera, anche se l'economia elvetica sta andando incontro ad una crisi che ha indotto il governo federale a ridurre l'afflusso di lavoratori stranieri, contingentandone il numero. Nel 1958, gli italiani

espatriati nella Confederazione furono 58 mila; nel 1962 erano saliti a 143 mila (quota massima del dopoguerra); nello scorso anno furono in tutto 80 mila.

Al secondo posto viene la Germania federale. Nel decennio 1958-68, vi sono espatriati 795 mila connazionali. La punta massima si è avuta nel 1962, con oltre 117 mila emigrati italiani. Terza viene la Francia, che in

passato si era trovata sempre al secondo posto e, non di rado, al primo. Il movimento verso quel Paese appare in fase nettamente discendente; nel 1958, 72 mila furono gli italiani espatriati; dieci anni dopo erano scesi a 13 mila; l'anno scorso non hanno raggiunto le 12 mila unità.

Belgio, Olanda e Lussemburgo (il cosiddetto "Benelux") da diverso tempo ricevono soltanto qualche migliaio di italiani all'anno e la quota è in progressiva diminuzione. Il tramonto del carbone come principale fonte di energia spiega questa flessione.

Dopo Svizzera e MEC, viene il Regno Unito: vi sono affluiti nel 1968 circa 3 mila italiani. Cifre ancora più esigue sono quelle per gli altri Paesi europei (Austria, Danimarca, Svezia, Grecia, Malta, Norvegia, Spagna, Jugoslavia, Irlanda, San Marino ecc.). Il totale degli espatri nel complesso di questi Paesi non supera le 3 mila unità.

Il 1969 ha segnato un ulteriore, considerevole rallentamento dell'esodo dei nostri lavoratori verso altri continenti. Una cifra basta a dare l'idea del fenomeno: nello scorso anno, gli espatri verso destinazioni extra-europee sono stati complessivamente 39.300, il 30% in meno che nel 1968, anno in cui furono 75.300.

Soprattutto giovani

Il fenomeno migratorio in Italia è stato sempre caratterizzato da una netta prevalenza maschile, e ciò per varie ragioni. Anche nei periodi in cui le statistiche hanno denotato un aumento della partecipazione femminile, questa era dovuta soprattutto ai massicci piani di ricongiungimento delle famiglie che venivano attuati. Tuttavia, a partire dal 1967, si nota un'accesa partecipazione femminile al movimento di espatrio.

I giovani costituiscono oggi la parte più cospicua dell'emigrazione italiana. Riferendoci sempre al decennio 1958-68, sugli oltre due milioni e

mezzo di connazionali che hanno lasciato la propria terra, 1 milione 524 mila aveva meno di trent'anni; quasi 96 mila erano ragazzi al di sotto dei 14 anni. In altre parole, i giovani costituiscono i tre quinti degli espatriati e quasi i tre quarti del movimento netto. Dal 1958 in poi la situazione si è evoluta senza tuttavia subire modifiche fondamentali.

Facile, guardando queste cifre, farsi un'idea dei gravi e complessi problemi che si creano per le nostre comunità all'estero, anche in rapporto alle condizioni degli emigranti, i quali in grande maggioranza provengono da zone della penisola economicamente, socialmente e culturalmente depresse.

L'Italia Meridionale è ancora la fonte principale di braccia per l'estero. Da questa fascia di territorio, che comprende sei regioni, nel decennio considerato sono emigrate 1 milione 383 mila persone, quasi il 55 per cento del totale nazionale. In testa nel 1958 era la Campania (30% del totale nazionale), seguita dalla Puglia (27,5%), dalla Calabria (10%), dalla Basilicata (8%), dagli Abruzzi (3%) e dal Molise (2,5%). Bisogna ricordare che molti emigranti che partono dal nord dell'Italia, sono spesso dei meridionali che già hanno cercato un collocamento nelle industrie del triangolo Milano-Torino-Genova.

Le Tre Venezie registrarono una media annua di espatri (nel periodo 1958-68) di circa 36.700 unità, contro 32.000 rimpatri. Per l'Italia Insulare, la media annua è di 23.400 emigrati contro 12.600 rimpatriati. Particolarmente forte la partecipazione della Sicilia (10% sul totale degli espatri). E vediamo la situazione nel centro del Paese: l'Emilia-Romagna, nonostante

l'alto livello della produzione agricola, negli ultimi 11 anni ha visto l'esodo di 278.400 abitanti, contro 219.200 rimpatri. Seguono con cifre minori il Lazio, le Marche, l'Umbria e la Toscana.

Quanto alla zona industriale del Paese, il suo contributo non è trascurabile: nel decennio solito, gli emigrati sono

stati 211.500, i rimpatriati 175.300. In testa la Lombardia (8,1% nel 1968), seguita con percentuali molto minori da Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

L'emigrazione verso i Paesi extra-europei appare in costante rallentamento. Dal '67 all'anno scorso, è diminuita del 30 per cento. La riduzione più vistosa ha interessato il Canada, la cui non facile situazione economica ha creato vaste zone di disoccupazione e non presenta, almeno per l'immediato futuro, sintomi di consistente ripresa.

Leggera flessione anche nell'esodo verso gli Stati Uniti; va detto tuttavia che negli anni scorsi la nuova regolamentazione delle quote di immigrazione fissate dall'Amministrazione Johnson, abolendo la discriminazione basata sull'origine nazionale, aveva facilitato la rapida accettazione di domande che erano state presentate in precedenza ed erano tuttora giacenti. Quindi la diminuzione è più apparente che reale. Analogo andamento per quanto riguarda Argentina, Brasile, Venezuela, Uruguay.

Per l'Australia, dopo un quinquennio di continua ascesa, il 1969 ha visto ridursi il numero degli espatriati ita-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di:

del:

iani (10.900 contro 14.500 del 1968).

I movimenti che interessano Asia ed Africa sono poco rilevanti ai fini di una statistica, anche perché interessano soprattutto tecnici e missionari che prestano la loro attività nei Paesi in via di sviluppo.

Questo il panorama statistico. Ma, dietro le cifre, ci sono realtà ben più significative. Come vivono gli italiani all'estero? Quali difficoltà incontrano? Come vengono assistiti e da quali organizzazioni?

Quella dell'emigrante è — salvo rarissime eccezioni — una vita di sacrificio. Si lavora per mettere da parte i risparmi destinati alla famiglia. Dati recenti in possesso dell'ISTAT fanno ammontare il totale delle rimesse degli emigrati, durante il 1969, a 1004,6 milioni di dollari USA, che corrispondono al 5,7 per cento delle entrate della nostra bilancia dei pagamenti! Un contributo di grande importanza anche per la economia nazionale.

Un discorso sulle condizioni di vita degli emigranti non può prescindere dalla loro collocazione geografica. Occorre distinguere alcune grandi aree di interesse. Nell'Ame-

rica del Nord, ad esempio, gli italiani generalmente si affermano in pochi anni, ma a prezzo di enormi sacrifici e di rischi tremendi. Se uno cade ammalato, è finito. Questo sforzo di affermazione (che si concreta nel raggiungimento di un lavoro redditizio e nell'acquisto della casa) fa passare in secondo piano i problemi della cultura, di un corretto inserimento, della partecipazione civica e politica e della stessa vita religiosa, salvo le eccezioni, naturalmente. Gli italiani sono stima-

ti e apprezzati, ma non pesano in proporzione del loro numero nella vita dei Comuni e degli Stati e della stessa Chiesa.

Comunità integrate

Nel Sud America, l'emigrazione paesana è praticamente finita. I quasi due milioni di nostri lavoratori hanno, per buona parte, doppia nazionalità. Appartengono ormai agli strati medi della società e non sono certo ultimi per influenza. Come gruppo tendono facilmente a integrarsi. Un esempio per tutti: in Argentina, l'ex-presidente Frondizi era di origine italiana.

Si parla moltissimo, oggi,

dell'Australia. E in termini di nuovo paradiso, di terra della fortuna facile. Ma, a dispetto delle enormi possibilità naturali, bisogna dire che la vita è molto pesante per gli italiani della prima generazione, soprattutto a causa dell'isolamento e delle grandi distanze. Chi è senza famiglia, spesso non regge. Va detto anche che esiste una notevole sproporzione tra uomini e donne; queste ultime sono in netta minoranza nel Paese, il che complica non poco la situazione. Gli italiani sono ancora pochi per poter influire sulla vita del Paese; sono invece troppi per essere avviati ad una rapida assimilazione, anche a causa del differente tipo di cultura dell'Australia, Paese di estrazione anglosassone.

Il discorso sull'Europa, da quanto abbiamo detto prima, è diverso. Gli oltre due milioni e mezzo di emigranti sono, per una buona metà, da considerarsi "pendolari": ritornano ogni anno e ritorneranno definitivamente in patria dopo un periodo non troppo lungo. Il contatto continuo con la propria terra, la dialettica politica e sindacale

più viva, la maturazione di una coscienza di gruppo mai avuta prima, hanno qualitativamente trasformato in pochissimi anni le nostre tradizionali correnti migratorie.

Chi pensa ai nostri emigranti? Lo Stato svolge una azione di tutela ed assistenza dei connazionali all'estero mediante le rappresentanze diplomatiche e consolari. Un primo gruppo di attività comprende l'aiuto generico a coloro che si trovano in condizioni di bisogno, anche con l'ausilio di una speciale rete di assistenza sociale, istituita recentemente. Altra forma di protezione del cittadino all'estero è quello di carattere giuridico-amministrativo, che si attua in vari settori e a vari livelli. La ricerca degli alloggi per i lavoratori e le loro famiglie nei Paesi di immigrazione, nonché le misure di assistenza in caso di rimpatrio, sono altre forme di intervento statale.

Sul piano burocratico l'azione governativa è sensibile, ma per il resto risulta assolutamente inadeguata. Quanto si fa, è opera di patronati (ACLI, INCA, INAS ecc.), di organismi collegati ai sindacati locali, e di associazioni libere, anche a carattere confessionale.

In ogni caso, a tutti i livelli, la presenza più massiccia e operante resta ancora quella della Chiesa cattolica, attraverso le missioni italiane all'estero. Al riguardo abbiamo intervistato mons. Gaetano Bonicelli, direttore nazionale delle Opere per le Migrazioni.

L'assistenza religiosa

« Novantatré anni fa », dice mons. Bonicelli, « un vescovo, mons. Scalabrini, fondava a Piacenza la sua congregazione specializzata nell'assistenza degli emigranti.

Settant'anni or sono, a Cremona, mons. Bonomelli dava inizio alla sua Opera con analoghi scopi. Allora erano pochi preti e pochi laici a partire. Nel 1895 madre Cabrini fondava il primo Istituto di religiose per gli emigrati. Oggi, soltanto in Europa, 402 sacerdoti e almeno altrettante religiose e laici, inviati dall'Episcopato italiano tramite la Direzione Nazionale delle Opere per le Migrazioni e l'Ufficio Centrale per l'Emigrazione, si dedicano a tempo pieno all'assistenza e all'animazione religiosa e sociale degli italiani. Ma ovunque c'è un gruppo di emigrati, anche in molti cantieri di Asia, Africa e perfino nell'Unione Sovietica, là è presente anche un sacerdote italiano ».

Chiediamo a mons. Bonicelli di darci un quadro completo anche per gli altri continenti. « In America Latina », spiega, « la presenza di congregazioni specializzate come gli scalabriniani o i salesiani, i rosmiriani, i giuseppini ecc., nonché di numerosi sacerdoti inviati dal CEIAL fa ritenere ampiamente coperto il fabbisogno. Non altrettanto si può dire per le principali zone di insediamento dell'America Settentrionale. A Toronto, per esempio, ci sono 350 mila italiani: più di metà dei cattolici di quella archidiocesi. Ebbene, i sacerdoti connazionali, più o meno allenati alla lingua e al costume italiano, sono soltanto una cinquantina. In Australia lavorano poco più di settanta sacerdoti italiani, capuccini e scalabriniani in buona parte, distribuiti in cinquanta chiese o missioni. Non sono molti, se pensiamo alla dispersione della gente in quelle terre divise da enormi distanze ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

di:

del:

Gli chiediamo: che fanno questi preti? « Anzitutto », risponde mons. Bonicelli, « bisogna dire che non sono solo preti a lavorare tra gli emigranti, ma spesso religiose, segretari o addetti sociali, laici ecc. Quasi ovunque una missione comprende un centro sociale, un ufficio sbrigatutto, spesso servizi culturali, ricreativi ecc. Tutto ciò non manca di creare perplessità. Si dice che gli italiani fanno ghetto. E ciò sarebbe un guaio. Ma la verità è un'altra. Ci sono certi pericoli di un ripiegamento difensivo che si rivela fatalmente sterile, in una società come quella moderna, ma più ancora c'è la mancata accettazione del gruppo da parte di chi ospita l'emigrazione. L'individuo lo si vuole, se non altro per la sua capacità di lavoro, ma il gruppo no. E questo è contro la logica della vita, soprattutto dei poveri come sono gli emigrati. Senza il sostegno del gruppo, un emigrato non si libererà mai dai suoi complessi, non maturerà né per sé né per gli altri. Ogni persona è tale perché è libera di scegliere secondo le sue affinità. Non si può impedire l'integrazione, ma nemmeno forzarla. Lo ha ripetuto solennemente l'ultimo documento pontificio: "Pastoralis Migratorum Cura". Questo, mi sembra, diventa l'aspetto più importante del nostro lavoro all'estero. La Chiesa è cattolica, ma spesso la si vorrebbe casalinga. Si dice Chiesa locale come unità sociologica spesso più che come unità di fede dove le lingue, le tradizioni, le devozioni diventano una ricchezza per tutti: la "Sposa dalle vesti variegate", di cui già ci parla il Salmo.

« Tra gli emigranti », conclude mons. Bonicelli, « come non importa dovechessia, ci sono cose belle e brutte, gioie e dolori. Ma la caratteristica del ministero tra loro è quella della scoperta, per sé e per gli altri, delle vere dimensioni della Chiesa. Abbiamo coscienza che, pur con tutti i limiti che potranno essere superati man mano con l'aiuto critico di tutti, la Chiesa italiana stia scrivendo sul fronte delle migrazioni una stupenda pagina nel suo servizio al popolo e nel dialogo interecclesiale. E fatto di poche parole, forse, ma certo di azioni concrete ».

Lorenzo Barbo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del giornale

Argentan *Stefani*

del:

14-1-41

PER GLI EMIGRATI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

- Con decreto del Presidente della Giunta Regionale costituita la "Consulta della Emigrazione"
- L'organismo resterà in carica quattro anni presieduto dall'Assessore al Lavoro

Trieste, 17 gennaio (Stefani) - Il Presidente della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia, Berzanti, ha firmato - segnala l'Agenzia "Stefani" - il Decreto di costituzione della "Consulta Regionale dell'Emigrazione".

Viene così realizzato l'organismo che rimarrà in carica quattro anni e opererà presso l'Assessorato del Lavoro con compiti consultivi. La Consulta avrà tra i suoi compiti principali quelli di esprimere pareri in materia di emigrazione, con riferimento alla programmazione regionale e ai problemi della massima occupazione.

Inoltre la "Consulta Regionale dell'Emigrazione" ha il compito di:

a) - proporre soluzioni ai problemi relativi all'emigrazione con riferimento ai problemi economici e assistenziali che interessano gli emigrati e i loro familiari;

b) - esprimere pareri sulla ripartizione annuale della spesa regionale destinata all'assistenza agli emigrati, nonché sui criteri di applicazione della legge regionale n.24 volta a promuovere - da parte dell'Amministrazione regionale e in collaborazione con i competenti organi dello Stato - la tutela morale, l'assistenza materiale e la elevazione sociale degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia e delle loro famiglie, nel quadro più vasto di una politica di programmazione economica e di massima occupazione, onde favorire il rientro in Patria degli emigrati stessi.

La legge regionale n.24 ha previsto nella composizione della "Consulta Regionale dell'Emigrazione", che sarà presieduta dall'Assessore al Lavoro, la massima e più valida rappresentatività. Faranno parte della Consulta i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali e quindici membri in rappresentanza degli emigrati su indicazione dei principali enti e associazioni, con sede nel Friuli-Venezia Giulia, che operano a favore dei connazionali che lavorano all'estero.

La Consulta annovera poi tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali e quattro rappresentanti degli Istituti di patronato e di assistenza sociale che maggiormente si occupano dell'assistenza agli emigrati. Infine, tre rap



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

presentanti degli imprenditori designati dalle Associazioni degli industriali, degli artigiani e dei commercianti. Completano l'organismo due esperti degli specifici problemi dell'emigrazione. (Stefani)

Il non è per un lavoro, perché mi conta
profonda dolore e per un lavoro che forse spie-
cherà ai lettori, data la grande importanza con cui segui-
vano le vicende di "La Parola del Popolo". Per diversi ra-
gioni - prosegue il direttore del periodico italiano di
Chicago - il mio contratto è scaduto e ho dovuto
ni dopo 6 anni di lavoro e 22 giorni di vacanza, non sono
tuttavia la vita operaia che vuole migliori e comode
no di rinunciare al lavoro.

In tutti i suoi anni di vita "La Parola del Popolo"
ha svolto in America un'importante funzione, è stato stru-
mento di battaglia in difesa degli emigrati italiani rimpia-
tati e vilipesi ed ha contribuito a dare un'idea di
solidarietà operaia. Negli anni del fascismo è stata la voce
italiana libera in terra d'America a punto di denunciare
quanti sono stati costretti a continuare la loro battaglia
per la libertà fuori d'Italia.

Siano stati presenti, sempre, ai miei occhi
il - rilevo Emilio Clemente - la grande emigrazione
fatta per dare un'idea di come sia la vita operaia nel
momento".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la g. Stefani di: _____ del: 14-1-71

"LA PAROLA DEL POPOLO" CESSA LE PUBBLICAZIONI

- Un editoriale del Direttore del periodico
- Una testata che ha raggiunto sessantatrè anni di vita

Chicago, 17 gennaio (Stefani) - "Quasi un addio", è il titolo di un editoriale del collega Egidio Clemente, editore e Direttore Responsabile della rivista di lingua italiana "La Parola del Popolo".

"E' questo un editoriale - scrive Egidio Clemente - che speravo di non dover mai scrivere, perchè mi costa un profondo dolore e perchè reca una notizia che forse spiaccerà ai lettori, data la generosa simpatia con cui seguivano le vicende de "La Voce del Popolo". Per diverse ragioni - prosegue il Direttore del periodico italiano di Chicago -, mi vedo costretto a sospendere le pubblicazioni dopo 63 anni di testata e 22 quale rivista, non senza tuttavia la viva speranza che eventi migliori mi consentano di riesaminare il problema".

In tutti i suoi anni di vita "La Parola del Popolo" ha svolto in America un importante funzione, è stata strumento di battaglia in difesa degli emigrati italiani sfruttati e vilipesi ed ha contribuito a dare ad essi una coscienza operaia. Negli anni del fascismo è stata la voce italiana libera in terra d'America e punto di incontro con quanti sono stati costretti a continuare la loro battaglia per la libertà fuori d'Italia.

"Siamo stati presenti, sempre, su tutti gli argomenti - rileva Egidio Clemente -; le stesse rubriche erano fatte per dare un'ampia visione dei fatti più vivaci del momento".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

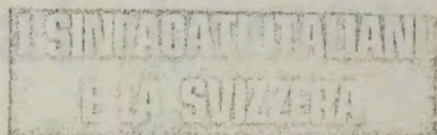
Ritaglio dal Giornale

di: **II BORGHESE**

di:

17 Gennaio 1971

di:



Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Direttore,

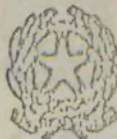
come il *Corriere della Sera* non ha riferito e la *RAI* nemmeno, fra il 16 e il 18 dicembre dell'anno scorso, si sono svolte trattative fra il Governo federale e una commissione italiana guidata dall'onorevole Bemporad, riguardanti lo stato dei lavoratori italiani in Svizzera.

L'Italia chiedeva aumenti salariali, il permesso annuale per gli « stagionali », la facoltà di cambiare Cantone e mestiere e altro ancora. La Svizzera ha accordato un aumento salariale di settantacinque centesimi di franco l'ora (L. 113), ma in quanto al resto non ha ceduto. Non so per quali ragioni, buone o meno buone, ma credo necessario considerare che il Governo svizzero si trova nella spiacevole condizione di non dover offrire altri pretesti ai sostenitori della iniziativa Schwarzenbach, che furono sconfitti di stretta misura, a dispetto della contraria posizione assunta dal Governo federale e dai Governi cantonali, e che ora purtroppo sembrano prendere lea, specialmente dopo la manifestazione degli italiani a Berna.

In ogni modo, gli operai italiani, specialmente edili, si sono dichiarati soddisfatti, ma, siccome i sindacati si sono opposti, il convegno si è chiuso con un niente di fatto. E così l'onorevole Bemporad è tornato a Roma per conferire mentre gli Svizzeri stanno intraprendendo trattative coi relativi Governi per ottenere lavoratori spagnoli e jugoslavi. Questo è il bel risultato. Però i sindacati italiani hanno minacciato di ostacolare l'entrata della Svizzera nel MEC, perché, a quanto pare, i sindacati adesso fanno anche la loro particolare politica estera.

Forse i sindacati preferiscono che gli emigrati ritornino in Italia per avere a disposizione una massa di disoccupati malcontenti, e i comunisti sperano di continuare la loro opera di sobillazione fra i lavoratori italiani in Svizzera, cosa che dà maledettamente ai nervi agli Svizzeri e serve molto alla propaganda dello Schwarzenbach. Tuttavia questo i giornali italiani non lo dicono perché tutti i « sinistri » hanno il dente avvelenato contro la Svizzera che ha molte colpe da scontare. Infatti è un Paese ben ordinato, dove non ci sono ministri che rubano, i bilanci sono chiari e quasi sempre in pareggio, si spende solo quanto si può, le scuole sono esemplari, la democrazia e la libertà non sono finzioni retoriche, i prezzi sono inferiori ai nostri, e, infine, non si prendono ordini dal Gran Capo di Upolo.

CARLO STUCCHI - Caslano (TI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: CORRIERE ITALIANI di LUGANO del: 12-1-71

Valutazioni e proposte del Comitato d'Intesa

In data 19 Dicembre 1970 si è riunito il Comitato Nazionale di Intesa delle Associazioni degli Emigrati Italiani in Svizzera, per valutare i risultati delle trattative svoltesi, dal 14 al 17 Dicembre, a Berna, tra l'Italia e la Confederazione Elvetica. I lavori, avvenuti a livello di Commissione Mista, seguivano quelli che si erano svolti, dal 29 Settembre al 2 Ottobre, a Roma, e concernevano la revisione dell'Accordo di Emigrazione, stipulato nel 1964 fra i due Paesi.

La revisione dell'Accordo di Emigrazione si rendeva necessaria in quanto le norme in esso contenute risultano largamente insufficienti a garantire giuste condizioni di vita e di lavoro degli emigrati; contengono tutta una serie di disposizioni restrittive, e permettono, da parte degli organi di polizia, interventi discrezionali a danno dei lavoratori stranieri. Le stesse norme inoltre sono state superate e peggiorate dalle misure unilaterali, prese dal Governo svizzero, nel marzo scorso.

Il Comitato Nazionale d'Intesa, sentite le relazioni dei propri rappresentanti, che per l'intero corso delle trattative sono stati informati e consultati dalla Delegazione governativa italiana, unitamente al Comitato Ministero Esteri-Sindacati.

GIUDICA

assolutamente negativo l'esito delle conversazioni, a causa del rifiuto della Delegazione svizzera di accogliere il principio della parità di trattamento di tutti i lavoratori stranieri con i nazionali, sulla base della Carta dei diritti dell'Uomo, delle Convenzioni dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e secondo i Regolamenti sulla libera circola-

zione della mano d'opera in vigore nella Comunità Economica Europea;

CONSTATA

che la forzata sospensione delle trattative viene a determinare una situazione estremamente grave: perchè nessuna data è stata fissata per la ripresa dei colloqui; perchè al malessere dovuto ai gravi problemi che restano ancora insoluti si aggiungono ora altri elementi di incertezza, che aumentano la provvisorietà dei lavoratori emigrati sul piano umano, sociale e politico; perchè le proposte e le rivendicazioni unitarie delle Associazioni degli Emigrati non sono state minimamente tenute in considerazione dal Governo elvetico; perchè rimane insoluta la condizione altamente discriminante dei lavoratori stagionali, veri e fittizi;

CHIEDE

che i due Governi, cui è stata rimessa la valutazione politica della situazione, fissino una data precisa, in ogni caso non oltre i primi mesi del 1971, per la ripresa delle trattative partendo dal principio dell'effettiva parità di trattamento di tutti i lavoratori. Soltanto attraverso l'accettazione in condizionata di questo principio infatti si può in concreto manifestare la volontà politica di affrontare e risolvere correttamente i problemi dell'emigrazione;

PROPONE

che il Governo italiano:

1) illustri più chiaramente la sua posizione pubblicando anche documenti che le due Delegazioni si sono scambiati nel corso dei lavori;

2) riesami i propri rapporti con il Governo elvetico anche in sede di trattative per qualsiasi tipo di associazione della Svizzera alla CEE; trattative che non dovranno in ogni caso prevedere alcuna discriminazione nei confronti dei lavoratori emigrati in Svizzera;

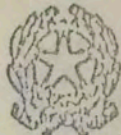
3) promuova riunioni con il Comitato Nazionale d'Intesa e con il Comitato Ministero Esteri-Sindacati per definire le posizioni da assumere in futuro;

4) acceleri maggiormente i tempi per la realizzazione della « politica di piena occupazione affinché l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta ».

Il Comitato Nazionale d'Intesa rileva inoltre l'assenza, in occasione dei lavori della Commissione Mista, delle Confederazioni dei Sindacati svizzeri, anche se la FLEL aveva concordato con i Sindacati italiani dell'edilizia, la richiesta di abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali.

Invita pertanto i Sindacati dei due Paesi ad incontrarsi senza più indugi a livello di Confederazione e a consultare i lavoratori ed il Comitato Nazionale d'Intesa per esaminare l'attuale situazione e proporre una via d'uscita che salvaguardi i diritti e gli interessi di tutti i lavoratori.

Il Comitato Nazionale d'Intesa si ripromette di proseguire nel suo impegno con rinnovato vigore e invita l'emigrazione italiana a manifestare, soprattutto in questo momento, quel senso di responsabilità e quella maturità sociale e politica, che hanno sempre contraddistinto le sue legittime azioni rivendicative.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: **CORRIERE ITALIANO** di: **LUGANO** del: **12-1-71**

Dopo il fallimento delle trattative italo-svizzere

SITUAZIONE DELICATA

E' necessario che il dialogo sia ripreso a livello governativo, tenendo come base irrinunciabile la parità di trattamento di tutti i lavoratori

Dopo il fallimento delle trattative italo-svizzere in sede di commissione mista, avvenuto a Berna il 18 dicembre, la parola è stata rimessa ai governi.

Che cosa avverrà ora? Da molte parti viene prospettata la necessità che le trattative siano riprese, che i due punti di vista contrastanti emersi a Berna siano maggiormente chiariti e approfonditi; le tre confederazioni Sindacali Italiane hanno rivolto nei giorni scorsi un appello-presione ai due governi, prospettando la necessità di un'ampia revisione dell'accordo italo-svizzero di emigrazione, e chiedendo a Roma il boicottaggio della domanda che la Svizzera ha rivolto al MEC.

Quale margine esista per la ripresa delle trattative è difficile dire. Le conversazioni, come è stato sottolineato subito dal sottosegretario Bemporad nella conferenza stampa che egli ha tenuto a Berna il 19 dicembre, sono state soltanto «sospese». Ciò

significa che potranno riprendere?

Tale eventualità è certamente possibile ad un livello più alto di quello della commissione mista; e risponde ad una esigenza urgente e grave, quale è richiesta appunto dalla delicatezza della situazione che si è venuta maturando.

Inutile dire che, il principio della parità di trattamento, prospettato dalla delegazione italiana, è irrinunciabile.

Come sono andate le cose

Ed ora, anche per la sospensione natalizia delle pubblicazio-

ni, dobbiamo rendere conto del modo con cui si sono svolte le trattative. Lo facciamo sulla scorta della dichiarazione pubblicata da parte italiana.

«All'ordine del giorno — si legge nel comunicato emesso a Berna — erano posti i vari problemi interessanti l'emigrazione italiana nella Confederazione, tra i quali, di preminente importanza, quelli riguardanti il decreto federale del 16 marzo 1970 che ha introdotto nuove norme sulla emigrazione straniera in Svizzera, le condizioni dei lavoratori stagionali, gli alloggi, l'assistenza scolastica e la formazione professionale».

Le due delegazioni hanno innanzitutto esposto le loro valutazioni e i loro orientamenti sull'emigrazione italiana in Svizzera. Da parte della delegazione elvetica è stata presentata una memoria illustrante i vantaggi che, a giudizio della delegazione stessa, sarebbero derivati ai lavoratori italiani dai vari provvedimenti adottati, ultimo dei quali lo stesso decreto del 16 marzo 1970.

«Da parte italiana si è chiarito che l'emigrazione non può essere disgiunta dall'esigenza di assicurare ai lavoratori all'estero piena parità dei diritti con i lavoratori del Paese ospitante, quale si è già affermato nei principi che ispirano i regolamenti della Comunità Economica Europea, fermo restando l'impegno del Governo italiano per la politica della piena occupazione af-



(2)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

finchè l'emigrazione sia solo la conseguenza di una libera scelta.

«Tenendo conto però della situazione esistente nella Confederazione elvetica, è stata sottolineata da parte italiana, e riconosciuta dalla parte svizzera, la importanza di risolvere il problema dei lavoratori stagionali. Tra questi la grande maggioranza, in realtà, presta lavoro per l'intero corso dell'anno con una breve interruzione persino in settori produttivi, dove non è concepibile un lavoro stagionale: sono cioè degli stagionali fittizi. Anche lo stesso Accordo di emigrazione prevede che gli stagionali maturino nell'arco di 5 anni e dopo 45 mesi di effettivo lavoro prestato il diritto a passare nella categoria di annuali. Ma, per migliaia di casi, le limitazioni esistenti rendono purtroppo inoperante anche tale legittima aspettativa.

«La delegazione italiana ha proposto che, pur considerando il problema della stabilizzazione del numero dei lavoratori stranieri nella Confederazione — problema invocato dalla parte svizzera — si riconoscesse, da un lato, il diritto acquisito o che verrà acquisito da quegli stagionali che in base all'Accordo vigente dovrebbero considerarsi annuali, e, dall'altro, il diritto per gli altri stagionali fittizi al ricongiungimento delle famiglie, alla mobilità del posto di lavoro e alla utilizzazione dei servizi di collo-

camento svizzeri; diritti, questi ultimi, fondamentali della persona umana.

«La delegazione svizzera, nonostante il riconoscimento della validità delle ragioni umane e sociali addotte, che interessano molte decine di migliaia di lavoratori italiani, non ha ritenuto che di poter concedere quattromila passaggi da stagionali ad annuali limitatamente al 1971 ed ha affermato di non poter assumere, nella situazione attuale, impegni per il futuro. Nessuna controproposta è stata formulata per quanto riguarda l'abolizione del trattamento discriminatorio a danno di lavoratori che sarebbero rimasti o rimarranno nelle condizioni di stagionali.

E' a questo punto della trattativa che si è dovuto purtroppo constatare l'impossibilità di ravvicinare i due punti di vista.

«Pertanto, tenendo anche conto di quanto emerso dalle consultazioni avute con i lavoratori italiani in Svizzera e con le loro rappresentanze, la delegazione italiana ha ritenuto in base al mandato ricevuto di dover presentare al Governo la situazione per le successive determinazioni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Reuni

del:

14-1-41

Gli emigrati spagnoli ringraziano i compagni italiani

Caro direttore,

siamo un gruppo di spagnoli emigrati in Svizzera, in lotta per la libertà, e vorremmo attraverso l'Unità esprimere i nostri sentimenti per l'azione che è stata condotta in Italia a favore dei patrioti baschi.

A voi giovani compagni italiani, il nostro più profondo riconoscimento a ricordo del vostro alto senso democratico che in uno slancio di fede pagato con la vita, avete bagnato col sangue il generoso gesto di difesa del diritto dell'uomo.

Ma non si illudano le forze fasciste e oscurantiste che il proletariato chinò per questo la testa in segno di resa; anzi, più forte rifugge la volontà dei popoli, oppressi dal capitalismo, per la conquista di una libertà popolare e vera.

Noi, popolo spagnolo, non dimenticheremo la oppressione esercitata ed imposta con l'aiuto del governo fascista di Mussolini con la unica ragione della forza; ma, principalmente, non dimenticheremo il contributo dato dai veri italiani nelle brigate internazionali che si sono battuti per salvare la repubblica spagnola.

Voi, popolo italiano, con la forza della ragione avete vinto, e state aiutandoci a rompere le catene. Noi siamo sparsi nel mondo, ma la speranza di tornare a casa liberi non ci abbandona, e se anche non possiamo erigervi un monumento, è però certo che vivrete sempre nel cuore del popolo spagnolo.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di spagnoli
(Wettingen - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Comunero della Sera di: Milano del: 14-1-41

Rilasciati gli ostaggi della Fiat argentina

I quindici dirigenti italiani sono in buone condizioni di salute

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, 16 gennaio.

Nelle ultime ore di ieri gli operai della Fiat argentina hanno liberato tutti gli ostaggi e abbandonato gli stabilimenti che avevano occupato quarantotto ore prima. I primi ad essere rilasciati sono stati i quindici dirigenti italiani. Tutti hanno dichiarato di aver passato ore di angoscia ma di non aver subito mai violenza alcuna. A Córdoba, quindi, è ritornata la calma quando ormai molti temevano nuovi episodi di violenza simili a quelli verificatisi nel 1969. Ieri pomeriggio, infatti, i sindacati avevano esteso le agitazioni anche ad altre fabbriche e solo l'intervento del governo ha potuto impedire un'ulteriore aggravarsi della situazione. Il ministero del lavoro ieri sera ha imposto alla Fiat di riassumere i sette delegati il cui licenziamento aveva provocato l'occupazione degli stabilimenti e nel contempo ha ordinato agli operai l'immediato rilascio degli ostaggi e di consegnare la fabbrica alle forze dell'ordine.

Come è noto Córdoba è la città più esplosiva dell'Argentina. Due anni fa uno sciopero generale diede il via a una serie di manifestazioni degenerate subito in una vera battaglia campale. Durante tre giorni operai e studenti furono i padroni della città e solo dopo duri e cruenti combattimenti reparti di paracadutisti riuscirono a ristabilire l'ordine. Da allora ogni volta che gli operai occupano una fabbrica la circondano di fusti pieni di combustibile uniti da micce. Questo metodo è stato adottato anche due giorni fa.

Fra l'altro si era parlato anche di fantomatici tribunali del popolo che avevano condannato a morte il capo del personale della Fiat, Ovidio Podestà, uno degli ostaggi trattenuti dagli operai. E' questa la terza volta che gli operai della Fiat occupano gli stabilimenti di Córdoba; la prima volta fu nel 1965, poi gli stessi episodi si ripeterono nel 1969 durante lo sciopero generale.

G. G. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1-1-71 2-1-71 Giornale

Arg. *Stalun*

di:

del:

18-1-71

qqai

potranno essere pagate in Italia pensioni maturate in Belgio
roma 18/1 (agenzia Italia) - i nostri connazionali che ne
hanno diritto potranno ricevere in Italia il pagamento delle pen-
sioni maturate in Belgio. Il ministero belga della previdenza
sociale ha infatti esteso anche ai cittadini dei paesi membri
della CEE le disposizioni interne che regolano il pagamento al-
l'estero delle pensioni di vecchiaia e di reversibilità nonché
dell'indennità di adattamento accordata alla vedova che non
ha diritto alla pensione ai superstiti. La richiesta dovrà es-
sere avanzata agli organismi belgi competenti anche per il tra-
mite della sede provinciale dell'Inps.

Sempre in materia pensionistica, la commissione d'appello di
Bruxelles ha preso una importante decisione riguardante il re-
gime speciale dei minatori. I minatori che sono titolari di una
prestazione di invalidità, acquisita col cumulo dei periodi
assicurativi maturati in Italia o in altri Stati, liquidata in
pro-rata, avranno ora il diritto a una integrazione fino alla
concorrenza della misura della indennità di invalidità ero-
gabile nell'ambito del regime dell'assicurazione generale.
Questa prestazione spetterà a tutti i minatori titolari di
pro-rata di invalidità in Belgio e che non godono di prestazioni
a carico di altri Stati.

La commissione d'appello ha preso questa decisione conforman-
dosi ai principi giuridici enunciati dal Consiglio di Stato belga.
La decisione consentirà di risolvere positivamente alcune
situazioni lesive dei diritti dei lavoratori migranti. I nostri
connazionali interessati dovranno richiedere l'integrazione

alle casse mutue di malattia presso le quali erano iscritti
durante la loro attività in Belgio. Nell'avanzare la loro ri-
chiesta dovranno far riferimento alla decisione della Corte
d'appello (deuxième chambre française) del 10 luglio 70
nella causa Gonzales-Ibarra c/Union nationale des mutualités
socialistes (dossier n. 2170/237 - n. d'inscription 96.548).

(gi 1125 spa) b



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMICIZIA E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *18-1-41*

I rapporti tra Italia e Somalia

*Rientrata da Mogadiscio la
delegazione di funzionari
del ministero degli Esteri*

E' rientrata da Mogadiscio una delegazione di funzionari del ministero degli Esteri guidata dall'ambasciatore Mario Mondello, direttore generale delle relazioni culturali.

La delegazione, che si è trattata a Mogadiscio per cinque giorni, ha avuto colloqui con i dirigenti somali per esaminare numerosi problemi di comune interesse nei due Paesi nel campo della cooperazione ed assistenza tecnica nonché nel settore bananifero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Forum* del: *18-1-41*

Litigano i seguaci di Schwarzenbach

Crisi nel partito xenofobo Espulso un gruppo ribelle

Reciproche accuse di tradire gli interessi del movimento, rivalità personali per l'elezione del presidente

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 18 gennaio.

Una grave crisi minaccia il più importante movimento xenofobo svizzero: riunitosi in gran segreto a Zurigo, il comitato direttivo dell'Azione nazionale per la salvaguardia della patria ha espulso dal partito sei dirigenti locali, compreso il capo della sezione di Lucerna, Gottlieb Meyer. Gli esponenti colpiti dal severo provvedimento si erano recentemente ribellati alla politica del presidente del movimento razzista, il basilese Rudolf Weber, accusato di aver abbandonato il programma a suo tempo elaborato da James Schwarzenbach.

A Berna, la notizia dell'espulsione dei ribelli di Lucerna e delle sezioni di Bienne e del Ticino ha suscitato poca sorpresa. Subito dopo le clamorose dimissioni di Schwarzenbach, che alla fine dello scorso novembre fondò un nuovo partito (i cosiddetti « repubblicani »), si manifestarono le prime divergenze tra gli xenofobi. L'attuale scissione è dovuta soprattutto alla rivalità tra il presidente Weber e un altro dirigente della sezione di Lucerna, Anton Kunz, in occasione della nomina del nuovo presidente, Kunz, un elemento moderato, venne battuto

per pochi voti da Weber, considerato un accanito sostenitore della politica anti-straniera.

Profondamente amareggiato per lo scacco subito nelle elezioni per la nomina del successore di Schwarzenbach, Kunz iniziò una violenta campagna contro Weber, e una settimana fa convocò a Lucerna i dirigenti delle sezioni regionali della Svizzera Centrale e del Ticino per chiedere le dimissioni del suo antagonista. In dichiarazioni ai giornali locali, Kunz e i suoi seguaci hanno rincarato le invettive contro l'attuale presidente, accusandolo addirittura di avere « assunto un atteggiamento chiaramente contrario agli interessi del partito ».

Di fronte alle critiche, Weber si è affrettato a convocare la direzione centrale dell'Azione nazionale per la salvaguardia della patria, e al termine di un animato dibattito è riuscito ad ottenere l'espulsione del capo della sezione di Lucerna e del suo rivale Kunz. La replica degli espulsi è stata immediata: in un comunicato diffuso oggi a Lucerna accusano Weber e il comitato direttivo di essersi « ispirati a metodi nazisti nel soffocare le obiezioni dei dirigenti delle sezioni regionali ».

Luigi Fascetti

p
n
st
u
si
sc
lo
ca
ch
Pr
30
di
re
gl
st
(c
fa
la
E
ge
m
es
a
d
si
si
v
s
v
C
t
r
e
l
l
v
i
(
l
c
c
l
l
l
c
c
r
i
s
s
I
n
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: Roma del: 18-1-41

PAGABILI IN ITALIA

le pensioni maturate in Belgio

I nostri connazionali che ne hanno diritto potranno ricevere in Italia il pagamento delle pensioni maturate in Belgio. Il ministero Belga della previdenza sociale ha infatti esteso anche ai cittadini dei Paesi membri della CEE le disposizioni interne che regolano il pagamento all'estero delle pensioni di vecchiaia e di reversibilità nonché dell'indennità di adattamento accordata alla vedova che non ha diritto alla pensione ai superstiti.

La richiesta dovrà essere avanzata agli organismi belgi competenti anche per il tramite della sede provinciale dell'INPS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Milano

del:

18-1-71

SO.

Pagabili in Italia le pensioni maturate in Belgio

ROMA, 18 gennaio.

I nostri connazionali che ne hanno diritto potranno ricevere in Italia il pagamento delle pensioni maturate in Belgio. Il ministero belga della Previdenza Sociale ha infatti esteso anche ai cittadini dei Paesi membri della CEE le disposizioni interne che regolano il pagamento all'estero delle pensioni di vecchiaia e di reversibilità nonché dell'indennità di adattamento accordata alla vedova che non ha diritto alla pensione ai superstiti. La richiesta dovrà essere avanzata agli organismi belgi competenti anche per il tramite della sede provinciale dell'INPS.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di:

del: 19-1-71

PER UNA «NUOVA FRONTIERA» DEL LAVORO EUROPEO

UN LIBRO SUL «SUD AMARO» edito dal Centro Orientamento Immigrati

LUGANO, gennaio.

Anche nelle nazioni più benestanti esistono sacche cospicue di miseria: la denuncia dei 34 milioni di poveri che si trovano negli Stati Uniti d'America, avanzata recentemente dai vescovi cattolici, è quanto mai significativa.

Ma ha assunto toni allarmanti la sperequazione che è andata verificandosi un po' ovunque tra regioni povere e regioni ricche. La consapevolezza della povertà di zone meno favorite dalla natura e dagli interventi degli uomini, è andata fortunatamente crescendo negli ultimi tempi. Sono stati approntati interventi finanziari ed economici, molte iniziative sono state attuate. Intanto però si è verificato quel fenomeno che tutti conoscono: le zone ricche, toccate dall'industrializzazione, sono andate sviluppandosi sempre più; ed hanno costituito un allettante richiamo per coloro che, nelle loro terre, erano condannati alla disoccupazione. La conseguenza che si va ora manifestando acquista toni e contenuti drammatici: le zone industrializzate conoscono i problemi della congestione, quelle povere sono rimaste pressoché nelle medesime condizioni con tendenza al peggioramento, e, sul piano generale, avviene un grave e preoccupante squilibrio. L'allarmante e ammonitrice constatazione contenuta nella «Populorum progressio» secondo cui i ricchi tendono a diventare sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri, è vera anche se applicata ad un orizzonte più ristretto di quello mondiale.

Affiora quindi sempre più frequentemente, e dagli ambienti più qualificati, l'esigenza di politiche nuove, per arrestare questa spirale minacciosa, e affrontare radicalmente ed efficacemente la situazione. Anche le Comunità europee hanno avvertito questa necessità, ed hanno creato al Sud la loro «nuova frontiera». L'obiettivo era stato indicato dall'on. Malfatti nella «dichiarazione» pronunciata il 15 settembre 1970 dinanzi al Parlamento di Strasburgo: occorre, egli disse, assicurare alle regioni meno progredite un tenore di vita comparabile a quello delle regioni ricche, e, per contro, evitare nelle regioni industrializzate il deterioramento di vita e di lavoro causato dalla congestione e dall'eccessivo ritmo di sviluppo.

Un impegno in questo senso, come è noto, è previsto dal trattato di Roma, il quale parla espressamente della necessità di favorire «uno sviluppo equilibrato ed armonico»; ed è richiesto dalla realtà sociale ed economica, e soprattutto dalla realtà umana che la miseria delle zone povere continua a deteriorare, e non è più sufficientemente salvaguardata dal progresso materiale realizzato nelle zone di grande concentrazione industriale.

La conferenza dei ministri europei responsabili della pianificazione territoriale, ha preso posizione recentemente di fronte alle gravi «distorsioni» che caratterizzano la distribuzione dell'economia a livello europeo, ed alla «inadeguatezza» delle politiche dei governi nazionali e degli organismi sopranazionali. Ed ha prospettato la esigenza di una politica riequilibratrice, il cui criterio direttivo è fondamentalmente quello di spostare le fonti del lavoro là dove si verificano le sacche della disoccupazione, scoraggiando alla fonte l'emigrazione forzata; di dislocare gli investimenti produttivi, infrastrutturali e residenziali in

modo coerente alla distribuzione territoriale della popolazione e dell'offerta di lavoro. Questa politica comunitaria è diretta alle zone depresse che si trovano in alcune aree della Francia, di Paesi mediterranei, e, soprattutto, al Meridione d'Italia.

Quanto questo discorso risponda ad una necessità impellente, è dimostrato dalle condizioni di vita del Meridione, dove, nonostante alcuni progressi, lo esodo verso il triangolo industriale del Nord o altre regioni o l'estero continua a rappresentare l'alternativa alla povertà, con il conseguente dissanguamento di forze giovani ed efficienti.

Qual'è, oggi, il volto di questa terra da cui milioni di persone sono partiti, lasciandola in mano ai vecchi ed ai bambini?

Un giornalista, Adriano Baglivo, ed un sociologo, Giovanni Pellicciari, hanno condotto una seria inchiesta, sotto gli auspici del C.O.I. di Milano (Centro Orientamento Immigrati), e ci hanno dato un libro che risponde esaurientemente alla domanda posta sopra. «Sud

Amaro» — questo il titolo del volume edito da «Sapere» —, attraverso contatti con sindaci, consiglieri comunali, assistenti sociali, enti e persone diverse, ci dà un'idea precisa e puntuale dell'Italia depressa, è davvero un «libro bianco» che testimonia, con l'eloquenza di cifre e il conforto di esperienze personali, la situazione quale si verifica attualmente nelle zone meno favorite; con incisiva sobrietà interpreta tale situazione e non manca di accennare alle prospettive per soluzioni radicali. Il quadro che ne risulta è sconsolante, glaciale: intere zone si trovano in condizioni come di agonia, comuni montani che si spopolano, una programmazione che non raggiunge il proprio scopo, un processo di industrializzazione troppo cauto e disordinato.

L'esodo è l'alternativa alla sopravvivenza. Ed ecco gente che si muove, abbandona la terra, lascia i lavori dei campi e si dirige in città; da una città passa all'altra nell'ambito, magari, della stessa regione; poi arriva al Nord, o prende la via della Spizzera, della Germania, dell'America. Questo spostamento umano, per l'innata tendenza della gente umile ad essere solidale, acquista un po' alla volta dimensioni bibliche. Chi ha trovato lavoro a Mi-

lano, pensa ai suoi familiari, ai suoi paesani; li chiama con sé. Nell'emigrazione è la salvezza, perché non si può vivere dove manca la possibilità di lavorare, dove le scuole non funzionano in misura adeguata ai bisogni, dove, per collegarsi col resto del mondo, esiste soltanto la televisione. L'esodo è quindi il modo per sfuggire alla povertà, all'analfabetismo, all'isolamento geografico e psicologico. La corrente emigratoria accenna subito ad allentarsi non appena vi siano possibilità di lavoro sul posto. Qualche esempio: Pedaso, un comune di 1.668 abitanti, a 50 chilometri da Ascoli Piceno, non conosce emigrazione, e l'aumento demografico è continuo. Perché? Perché possiede piccole industrie per la lavorazione del ferro e del legno, e quindi non conosce disoccupazione. Portore-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

canati, 6 mila abitanti, a 33 chilometri da Macerata; da dieci anni non avverte più il fenomeno emigratorio, da quando cioè la popolazione ha trovato lavoro in industrie locali. Lo stesso fenomeno avviene a Pesaro dove la corrente emigratoria sta scomparendo come conseguenza del miglioramento del mercato di lavoro cittadino. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

Le pagine di « Sud Amaro » documentano, attraverso le rapide ed esaurienti annotazioni raccolte un po' ovunque in due anni di indagine, l'esigenza di invertire decisamente e copiosamente la linea seguita fin qui. Occorre cioè portare le fonti del lavoro in quelle terre, far migrare i capitali, non gli uomini, e tenere presenti tutti i problemi connessi; non bastano gli insediamenti industriali, occorrono quelli infrastrutturali, occorre risolvere il problema delle abitazioni e della scuola, il problema dell'assistenza sanitaria, e così via. Il pensiero di rinnovare il volto del Sud, come scrive acutamente l'on. Franco Verga nella presentazione del volume, attraverso lo incremento del turismo, è una pura e semplice illusione.

Ma un piano nuovo, globale e articolato, capace di far fronte alle molteplici esigenze, ha bisogno soprattutto di ispirarsi ad una concezione sinceramente e profondamente umana. In un non dimenticato convegno svoltosi a Milano, ancora per la solerte e antiveggente iniziativa del C.O.I. su « Regioni e immigrazione », il presidente della regione lombarda dr. Piero Bassetti ebbe a sottolinearlo con grande decisione. Egli disse allora che l'aspetto quantitativo dell'esodo di tante persone da un luogo all'altro, è meno importante di quello qualitativo, e si soffermò a lungo a rilevare che si tratta di veri drammi umani, e da qui diede avvio alla serie di osservazioni e di concrete proposte, molte delle quali riguardanti le nuove prospettive aperte dall'avvento degli enti regionali. A base di tutto, rilevava giustamente Bassetti, occorre una rinnovata presa di coscienza degli aspetti umani, fondamentali in questa problematica.

Ecco, tali aspetti ricorrono nel libro-documento di Baglivo e Pellicciari. Sono le persone stesse interpellate che ve li offrono ad ogni piè sospinto, traducendo in parole asciutte la tristezza e l'ansietà che li tormenta nell'intimo, partecipando la desolazione per una terra, meno avara di quanto si creda di risorse naturali, che sembra condannata fatalmente a spopolarsi, ed invece ha tanto desiderio di vivere e di progredire. Desiderio e diritto!

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giorno

di: *Roma* del: *19-1-71*

NEL QUADRIENNIO 1970-1973

Imponente aumento dell'occupazione nelle aziende dell'IRI nel Mezzogiorno

Di 90 mila nuovi posti di lavoro, 61 mila saranno creati nel Meridione - Interesse per il settore manifatturiero

Il programma di investimenti del gruppo IRI approvato recentemente dal CIPE comporta un incremento di occupazione diretta di oltre 110 mila unità, di cui circa 70 mila nel quadriennio 1970-73. Si tratta di un aumento senza precedenti per la sua entità che, per di più, si concentrerà per oltre il 60% nel Mezzogiorno. Attualmente la quota meridionale del personale del Gruppo (nei settori dove esso è localizzabile) è in media del 22%, era inferiore al 15% nel 1958, al momento del varo della legge per il Mezzogiorno (la 634). In base ai programmi formulati, l'espansione delle attività meridionali del Gruppo porterà a circa 155 mila gli addetti occupati delle iniziative dell'IRI nelle regioni meridionali, con un aumento di quasi quattro quinti rispetto ai livelli di fine '69.

Sono queste le principali notizie contenute in un servizio di "Notizie IRI" che illustra i previsti effetti sull'occupazione dei programmi di investimento dello Istituto. Accanto al discorso della quantità — si osserva nell'articolo — c'è un parallelo argomento di "qualità" dell'occupazione che va sottolineato. Dei nuovi posti di lavoro, infatti, oltre 30 mila, di cui 61 mila nel Mezzogiorno, interessano le attività manifatturiere, in relazione, soprattutto, alle grandi iniziative decise nei settori siderurgico, meccanico ed elettronico.

La siderurgia

Non c'è dubbio che, a fronte di una così consistente creazione di nuovi posti di lavoro — prosegue "Notizie IRI" — il volume di investimenti che il Gruppo ha in programma è tuttora elevato. Ciò è soprattutto dovuto alle caratteristiche e al tipo degli investimenti: l'IRI opera infatti in notevole misura in settori industriali di base, caratterizzati notoriamente da elevati coefficienti di capitale per addetto. E' il caso, in particolare, della siderurgia.

Ora il programma siderurgico del Gruppo — ricorda ancora il bollettino — assorbe da solo oltre 2.700 miliardi di lire, con un aumento di occupazione di 22.000 unità e pertanto un investimento medio per addetto di circa 120 milioni. Inoltre dei circa 7.000 miliardi di investimenti, una quota di 1.100 miliardi è destinata al settore delle autostrade e altre infrastrutture. E' pur vero che la realizzazione del programma in tale settore non dà luogo, per sua natura, a un'occupazione diretta presso le aziende interessate; ma è parimenti da osservare che opere come quelle autostradali, hanno — agli effetti occupazionali — una incidenza cospicua, sia nella fase di costruzione presso le aziende appaltatrici, sia dopo, presso le molteplici attività produttive ausiliarie (ad esempio aree di servizio sulle stesse autostrade) o indotte, specie in prossimità degli svincoli. La capacità incentivante e promozionale delle autostrade ha, del resto, trovato ampia conferma nelle rilevazioni e negli studi compiuti sia in passato che di recente.

Le telecomunicazioni

La pubblicazione dell'IRI fa anche notare che nel nuovo programma il rapporto investimenti-nuovi posti di lavoro, pari in media a 64 milioni, scende a 36 milioni, una volta escluse le infrastrutture e la siderurgia. Per entrambi questi settori i programmi recentemente approvati fanno fronte alla espansione prevedibile, se non per tutto per gran parte del prossimo decennio. Il che vuol dire che, per questo solo fatto, i futuri programmi IRI registreranno una flessione del rapporto medio investimenti-posti di lavoro.

Il programma del Gruppo nel campo delle telecomunicazioni, in cui il progresso tecnico è particolarmente intenso e la richiesta di miglioramento del servizio (si pensi ai telefoni) è altrettanto pressante, l'investimento per nuovo addetto nel quinquennio 1970-74 risulta dell'ordine di 108 milioni. Ben diverso è il rapporto investimenti addetti per le nuove iniziative in campo meccanico, dove si passa dai 17-18 milioni per lo stabilimento Alfa-Sud e per quello della Grandi Motori Trieste, ai 13-14 milioni in media per le iniziative nel campo dell'accessoristica dell'automobile cui è interessata la SME.

L'elettronica

In campo elettronico, poi, le nuove iniziative definite nel programma comportano un investimento medio di non più di 4-5 milioni per posto di lavoro. Questo basso valore non deve tuttavia trarre in inganno. L'elettronica, infatti, per l'intensità delle innovazioni tecnologiche da cui è investita nell'attuale fase del suo sviluppo, si caratterizza per un elevato tasso di obsolescenza sia dei prodotti che dei processi di produzione, il che si traduce ne-

cessariamente in un fabbisogno aggiuntivo e particolarmente elevato di capitale per attività di ricerca e per rinnovo accelerato di attrezzature ed impianti, oltre che per la qualificazione e l'aggiornamento del personale.

Nell'attuale programma elettronico dell'IRI le previsioni di spesa per ricerca negli anni settanta assommano a 292 miliardi, 42 per investimenti e 250 per spese correnti, a fronte di 156 miliardi destinati a impianti di produzione. Si tratta di un coefficiente di capitale per addetto che va, quindi, considerevolmente accresciuto, per una valutazione realistica del fenomeno.

L'incidenza dei programmi del Gruppo sul piano dell'occupazione — prosegue il bollettino — è anche qualitativa. E' indubbio infatti che la realizzazione di unità di produzione manifatturiere di grande serie, come l'Alfa-Sud, o comunque terminali e con strutture organizzative avanzate (elettronica), è destinata a contribuire in modo determinante, in particolare nel Mezzogiorno, al processo di trasformazione delle forze di lavoro in un'ampia fascia di imprese in vario modo collegate alle iniziative del Gruppo. Anche in questo caso il contributo del Gruppo non è solo indiretto, se si tiene presente il notevole impegno con cui l'Istituto sviluppa le attività di formazione professionale a tutti i livelli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Globe

di:

Domus

del: 18-1-41

ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE DELL'OIL

Le nuove strutture industriali e la formazione dei lavoratori

Rilevata un'acuta sensibilizzazione degli operai per i recenti modelli economici

GINEVRA, 18

(ANSA) -- Le ripercussioni delle fluttuazioni economiche e dei mutamenti strutturali nelle industrie meccaniche sulla situazione e la formazione dei lavoratori sono il principale problema che sarà esaminato dalla commissione delle industrie meccaniche della Organizzazione internazionale del lavoro, che ha cominciato oggi a Ginevra i lavori della sua nona sessione, che si concluderà il 29 gennaio. Fanno parte della commissione i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori di 27 paesi, fra cui l'Italia.

In un rapporto sottoposto all'attenzione della commissione, l'organizzazione constata che le industrie meccaniche sono uno dei principali fattori dell'espansione dei paesi industrializzati. Esse contribuiscono inoltre per una parte essenziale alla industrializzazione dei paesi in via di sviluppo e svolgono un ruolo essenziale negli scambi commerciali fra nazioni. Per tutti questi motivi, le industrie meccaniche sono estremamente sensibili alle fluttuazioni economiche e ai mutamenti strutturali che creano un'impressione d'insicurezza fra i lavoratori, dando vita a problemi particolari, sia nei paesi in via di sviluppo che in quelli industrializzati.

Sono soprattutto gli effetti dei mutamenti strutturali che provocano attualmente fra i lavoratori delle industrie meccaniche la più viva impressione d'insicurezza per il futuro, l'esempio più caratteristico, secondo gli esperti dell'organizzazione è dato dallo sviluppo delle imprese dette multinazionali o transnazionali.

Questo fenomeno si manifesta in maniera più o meno intensa in quasi tutte le industrie meccaniche e anche in altri settori. E' particolarmente evidente nelle industrie elettriche e elettroniche nonché nella costruzione delle automobili. La necessità di disporre di entità economiche più vaste, capaci di sfruttare le nuove tecniche e di far fronte alla concorrenza, contribuisce alla fusione di grandi società, con conseguenti ripercussioni sui lavoratori di queste industrie.

Il livello d'impiego, le condizioni di lavoro (soprattutto i salari), la formazione professionale, le relazioni professionali, hanno sensibilizzato l'attenzione dei lavoratori, creando agitazione ed inquietudine fra le masse operaie. A livello sindacale, constata il rapporto l'evoluzione nell'industria meccanica che ha determinato nuovi metodi di negoziato collettivo che tendono ad allargare il quadro delle rivendicazioni tradizionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *19-1-41*

Schwarzenbach torna all'attacco

Svizzera: i razzisti scatenati contro uno spagnolo

Un giornale fascista chiede l'espulsione dell'emigrato ed indica il suo recapito con l'invito a scrivergli e telefonargli per minacciarlo e insultarlo

Nostro servizio

ZURIGO, 18

I razzisti svizzeri, raggruppati attorno al Movimento antistranieri (fondato e ispirato dal deputato Schwarzenbach) sono passati in questi giorni a metodi di lotta apertamente e tipicamente nazisti.

Il giornale del Movimento antistranieri *Volk und Heimat* (Popolo e Patria) è infatti uscito con un violento attacco contro un emigrato spagnolo accusato di essere un agitatore comunista e antisvizzero, di « aver fatto un viaggio in Bulgaria », di voler sobillare gli emigrati contro l'ordine elvetico e la pace sociale. Di Carlos Gonzales, questo il nome dell'emigrato spagnolo in questione, domiciliato a Basilea da alcuni anni, il giornale fascista chiede il licenziamento dal posto di lavoro e l'espulsione dalla Svizzera da parte della polizia politica. Non solo, ma ne viene pubblicato l'indirizzo postale e il recapito telefonico, con l'invito ai lettori a volergli scrivere o telefonare, ovviamente per insultarlo e minacciarlo e invitarlo a lasciare la Svizzera.

Si tratta di una vergognosa campagna, nel tentativo di alzare al linciaggio morale un emigrato, che evidentemente può dar fastidio per il suo impegno antifascista e sindacale, sul conto del quale comunque nessuno ha mai potuto rilevare alcunché di negativo. L'atteggiamento della stampa svizzera, di fronte a questo vergognoso attacco non ha mancato di sollevare qualche sorpresa: mentre i giornali comunisti e socialisti

sono stati molto energici e categorici nel sollevare lo scandalo, una parte almeno della stampa borghese, ha preferito tacere o relegare il fatto in posizione irrilevante.

Noi siamo convinti che si tratti invece di un tentativo di inserire nella vita politica e sociale svizzera un ben determinato metodo di lotta, cioè il metodo del terrore morale e politico, nei confronti della parte più avanzata e impegnata dell'emigrazione straniera. Se andasse bene una prima volta, si può essere certi che il metodo sarebbe generalizzato e verrebbe allargato anche agli emigrati provenienti da altri paesi ed agli stessi cittadini progressisti svizzeri.

La reazione al tentativo dei fascisti è comunque fino ad ora stata buona: pur avendo ricevuto molte telefonate e lettere di insulti e minacce, il Gonzales ha avuto anche moltissime testimonianze di simpatia e di solidarietà da parte di lavoratori italiani e di associazioni democratiche. Ancora una cosa ci sembra utile rammentare: all'inizio di dicembre, nel corso di una conferenza stampa a Berna il capo della polizia svizzera degli stranieri, dott. Mader, disse che di fronte al fatto che gli emigrati davano vita troppo spesso a dimostrazioni di piazza, c'era da attendersi anche delle controdimostrazioni da parte di cittadini svizzeri. I razzisti hanno preso per buona quell'idea e innestandovi sopra i metodi delle campagne hitleriane contro gli ebrei, l'hanno per primi messa in atto.

Ettore Spina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Forum* del: *18-1-41*

Litigano i seguaci di Schwarzenbach

Crisi nel partito xenofobo Espulso un gruppo ribelle

Reciproche accuse di tradire gli interessi del movimento, rivalità personali per l'elezione del presidente

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 18 gennaio.

Una grave crisi minaccia il più importante movimento xenofobo svizzero: riunitosi in gran segreto a Zurigo, il comitato direttivo dell'Azione nazionale per la salvaguardia della patria ha espulso dal partito sei dirigenti locali, compreso il capo della sezione di Lucerna, Gottlieb Meyer. Gli esponenti colpiti dal severo provvedimento si erano recentemente ribellati alla politica del presidente del movimento razzista, il basilese Rudolf Weber, accusato di aver abbandonato il programma a suo tempo elaborato da James Schwarzenbach.

A Berna, la notizia dell'espulsione dei ribelli di Lucerna e delle sezioni di Bienne e del Ticino ha suscitato poca sorpresa. Subito dopo le clamorose dimissioni di Schwarzenbach, che alla fine dello scorso novembre fondò un nuovo partito (i cosiddetti « repubblicani »), si manifestarono le prime divergenze tra gli xenofobi. L'attuale scissione è dovuta soprattutto alla rivalità tra il presidente Weber e un altro dirigente della sezione di Lucerna, Anton Kunz, in occasione della nomina del nuovo presidente, Kunz, un elemento moderato, venne battuto

per pochi voti da Weber, considerato un accanito sostenitore della politica anti-straniera.

Profondamente amareggiato per lo scacco subito nelle elezioni per la nomina del successore di Schwarzenbach, Kunz iniziò una violenta campagna contro Weber, e una settimana fa convocò a Lucerna i dirigenti delle sezioni regionali della Svizzera Centrale e del Ticino per chiedere le dimissioni del suo antagonista. In dichiarazioni ai giornali locali, Kunz e i suoi seguaci hanno rincarato le invettive contro l'attuale presidente, accusandolo addirittura di avere « assunto un atteggiamento chiaramente contrario agli interessi del partito ».

Di fronte alle critiche, Weber si è affrettato a convocare la direzione centrale dell'Azione nazionale per la salvaguardia della patria, e al termine di un animato dibattito è riuscito ad ottenere l'espulsione del capo della sezione di Lucerna e del suo rivale Kunz. La replica degli espulsi è stata immediata: in un comunicato diffuso oggi a Lucerna accusano Weber e il comitato direttivo di essersi « ispirati a metodi nazisti nel soffocare le obiezioni dei dirigenti delle sezioni regionali ».

Luigi Fascetti

p
n
st
us
si
sc
lo
ca

ch
Pr
30
di
re
gli
sti
(c
fa
la
E'
ge
m
es
a'
d
se
si
v

s
v
C
t
r
e
l
l
v
i
(
l
c
c
t
c
l
t
l
c
i
i
s
I
n
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 18-1-41

I rapporti tra Italia e Somalia

*Rientrata da Mogadiscio la
delegazione di funzionari
del ministero degli Esteri*

E' rientrata da Mogadiscio una delegazione di funzionari del ministero degli Esteri guidata dall'ambasciatore Mario Mondello, direttore generale delle relazioni culturali.

La delegazione, che si è trattata a Mogadiscio per cinque giorni, ha avuto colloqui con i dirigenti somali per esaminare numerosi problemi di comune interesse nei due Paesi nel campo della cooperazione ed assistenza tecnica nonché nel settore bananifero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

19-1-41

ANSA 80-AUMENTANO A GINEVRA GLI AFFITTI DELLE BARACCHE PER
I LAVORATORI STAGIONALI.

GINEVRA 19 GEN (ANSA)-- BRUTTA SORPRESA PER I LAVORATORI STAGIONALI ITALIANI E SPAGNOLI CHE RIENTRERANNO NEI PROSSIMI GIORNI A GINEVRA DOPO LE VACANZE DI FINE ANNO: LO STATO DI GINEVRA HA INFATTI DECISO DI AUMENTARE DEL 30 PER CENTO L'AFFITTO DI TUTTE LE SUE BARACCHE, RISERVATE APPUNTO PER ALLOGGIARE QUESTA CATEGORIA DI LAVORATORI STRANIERI.

CON UNA LETTERA DEL 7 GENNAIO INDIRIZZATA AI TRE ORGANISMI CHE GESTISCONO QUESTE BARACCHE - CENTRO PROTESTANTE, CARITAS E ESERCITO DELLA SALVEZZA - LO STATO DI GINEVRA HA PRECISATO CHE L'AUMENTO HA APPLICAZIONE DAL PRIMO GENNAIO. 870 OPERAI STRANIERI SONO INTERESSATI A TALE SENSIBILE AUMENTO, CHE PORTERA' IL PREZZO DI UNA BRANDA DA SESSANTA AD OTTANTA FRANCHI MENSILI (8.700 A 11.600 LIRE CIRCA).

IL DIPARTIMENTO CANTONALE DEL COMMERCIO GIUSTIFICA QUESTO AUMENTO FACENDO VALERE DUE MOTIVI: L'AFFITTO DELLE BARACCHE DELLO STATO NON HA SUBITO VARIAZIONI DAL 1960, INOLTRE, LE BARACCHE SONO IN VIA DI TRASFORMAZIONE E ALCUNE SONO STATE MIGLIORATE DAL PUNTO DI VISTA ACCOGLIENZA E DISPOSIZIONE. SARANNO IN PARTICOLARE ELIMINATI I GRANDI DORMITORI, CHE VERRANNO SOSTITUITI DA CAMERE A DUE LETTI E DOVRANNO INOLTRE ESSERE MIGLIORATI I SERVIZI IGIENICI.

GLI OPERAI STAGIONALI CHE GIA' SI TROVANO SUL POSTO HANNO ACCOLTO L'ANNUNCIO CON GRANDE MALCONTENTO, PRECISA CGGI IL QUOTIDIANO LOCALE "LA SUISSE", AGGIUNGENDO CHE LA POSSIBILITA' DI DIMOSTRAZIONI O DI MOVIMENTI DI PROTESTA E' TUTTAVIA RIDOTTA- ALMENO SI SPERA A GINEVRA- POICHE' MOLTI STAGIONALI CHE LAVORANO NEI CANTIERI DEL CANTONE L'ANNO SCORSO NON FARANNO PIU' RITORNO E SARANNO SOSTITUITI DA NUOVI OPERAI.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Cosmopolita della Sera

del: 19-1-41

Germania: cibi sofisticati per i lavoratori stranieri

E' intervenuto l'ufficio di igiene di Duesseldorf-Mettmann
- La complicità degli esercenti - Disposte severe indagini

Bonn, 18 gennaio.

Un serio pericolo minaccia i lavoratori stranieri in Germania, che sono in gran parte italiani, jugoslavi, spagnoli, turchi e greci: quello di essere intossicati da cibi altamente sofisticati o addirittura falsi. L'ufficio d'igiene per i generi alimentari di Duesseldorf-Mettmann ha scoperto che questi cibi, che in realtà sono veri e propri veleni, vengono venduti da ditte produttrici tedesche a esercizi commerciali dei quali gli stranieri sono clienti abituali. Per il momento la scoperta interessa direttamente solo una parte della Ruhr, ma si ritiene che la pratica criminosa sia diffusa in tutto il paese.

I dirigenti di queste ditte (che sono evidentemente individui di pochi scrupoli)

presentano le loro merci con nomi e descrizioni altisonanti, per lo più non tedeschi, al solo scopo di allettare gli stranieri, i quali sono sempre, per nostalgia, alla ricerca di prodotti che facciano loro ricordare la terra d'origine. Essi si valgono della complicità degli esercenti, o, nel caso che anche questi siano stranieri, della loro ignoranza delle leggi federali, che sono piuttosto severe, soprattutto quelle sugli additivi e i coloranti. Finora, nella zona interessata, grossi quantitativi di prodotti adulterati sono stati sequestrati.

Le scoperte più impressionanti le ha fatte il dottor Heinrich Kraus, dell'ufficio di igiene di Mettmann, il quale ha trovato in un negozio una specie di salsiccia pepata, che imitava un prodotto spagnolo: in realtà non era altro che grasso di sospetta origine colorato di rosso scuro. Ha poi trovato un finto salame italiano, essiccato e ammuffito, in palese stato di deterioramento: il sequestro, in questo caso, è stato immediato. Non si ha ancora, stasera, alcuna notizia di denunce o di arresti, ma si è affermato, all'istituto d'igiene, che le autorità federali sono interessate a una sana alimentazione dei lavoratori stranieri, come dei tedeschi, e che perciò saranno disposte ulteriori indagini.

V. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

20-1-41

ANSA 202/3 - STATISTICHE SU PRESENZA STRANIERA IN SVIZZERA -

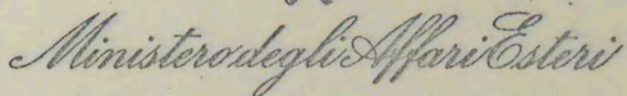
GINEVRA, 20 GEN (ANSA) - PER MIGLIORARE LE STATISTICHE RELATIVE ALLA PRESENZA DI CITTADINI STRANIERI IN SVIZZERA - SOGGETTE A CONTINUE VARIAZIONI - IL GOVERNO ELVETICO HA OGGI DECISO, ATTRAVERSO L'ADOZIONE DI UN DECRETO LEGGE, DI RENDERE OBBLIGATORIA PER I DATORI DI LAVORO E PER I PROPRIETARI DI CASA, LA DENUNCIA DELLA PARTENZA DEI LORO DIPENDENTI O LOCATARI STRANIERI.

ATTRAVERSO TALE SISTEMA, IL GOVERNO SPERA DI MIGLIORARE LE STATISTICHE ATTUALI, LA CUI ESATTEZZA E' STATA MESSA RIPETUTAMENTE IN DUBBIO DAGLI

AMBIENTI INTERESSATI. SECONDO I MOVIMENTI XENOFOBESSE NON RIFLETTEREBBERO INFATTI LA VERITA' E GLI STRANIERI SAREBBERO PIU' NUMEROSI DI QUANTO DICANO LE STATISTICHE; PER GLI AMBIENTI PADRONALI, INVECE, I DATI RACCOLTI DALL'UFFICIO FEDERALE DELL'INDUSTRIA, ARTI E MESTIERI E DEL LAVORO, RIPORTEREBBERO UN NUMERO ECCESIVO DI STRANIERI E NON TERREBBERO CONTO DELLE PARTENZE INTERVENUTE NEL CORSO DELL'ANNO.

IN UN COMMENTO ALLA ODIERNA DECISIONE DEL GOVERNO ELVETICO, IL DIPARTIMENTO FEDERALE DI GIUSTIZIA E POLIZIA SOTTOLINEA CHE L'ELEVATA PENETRAZIONE STRANIERA IN SVIZZERA E I DELICATI PROBLEMI CHE NE DERIVANO, HANNO INDOTTO IL CONSIGLIO FEDERALE A PRENDERE DELLE MISURE PER LOTTAIRE CONTRO IL PERICOLO DI SOVRAPOPOLAZIONE STRANIERA A CUI E' ESPOSTO IL PAESE. PER TALE MOTIVO, IL GOVERNO ELVETICO HA ANCHE DECISO DI CREARE UN REGISTRO CENTRALE DEGLI STRANIERI, IL QUALE POTRA' DIVENTARE OPERANTE SOLTANTO A PARTIRE DAL 1973. TALE REGISTRO CENTRALIZZATO, CHE SEGNERA' TUTTI I MOVIMENTI DELLA POPOLAZIONE STRANIERA (PARTENZE, NASCITE, DECESSI, ECC) PER L'INSIEME DEL PAESE, POTRA' ESSERE MESSO A PUNTO SOLTANTO ATTRAVERSO L'ESISTENZA DI PRECISE STATISTICHE.

E' STATO DI FATTI CONSTATATO CHE NUMEROSI LAVORATORI STRANIERI LASCIANO LA SVIZZERA SENZA SEGNALARE LA LORO PARTENZA. LE STATISTICHE, PERTANTO, REGISTRANO SOVENTE UN NUMERO DI PRESENZE NON RISPONDENTE ALLA REALTA'. DI QUI LA NECESSITA' DI RENDERE OBBLIGATORIA PER I DATORI DI LAVORO E I PROPRIETARI DI CASA LA DENUNCIA, ENTRO OTTO GIORNI, DELLA PARTENZA DEI LAVORATORI STRANIERI. SARA' COSI' POSSIBILE AGGIORNARE QUOTIDIANAMENTE LE STATISTICHE. IL NUOVO DECRETO LEGGE ENTRERA' IN VIGORE A PARTIRE DAL 22 FEBBRAIO 1971.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nonante Seren di: Roma del: 13-20/1/71

Sono un lavoratore recentemente rimpatriato dalla Libia. Dopo il rimpatrio L'Ente libico ha sospeso nei miei confronti il pagamento delle rate di rendita per infortunio. C'è qualche disposizione legislativa che ha risolto situazioni del genere? - ARMANDO PIERETTI - Roma

— La legge n. 744 del 19 ottobre 1970 che reca disposizioni in materia previdenziale a favore dei lavoratori italiani rimpatriati dalla Libia contiene particolari norme riguardanti l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

Per tali disposizioni, i lavoratori titolari di rendita da infortunio o malattia professionale possono ottenere dall'INAIL il pagamento delle rate di rendita loro dovute dall'Ente libico obbligato, che ne abbia sospeso il pagamento.

Anche ai lavoratori affetti da postumi di infortunio, in conseguenza di attività svolta in Libia, o i superstiti di lavoratori deceduti per infortunio o malattia professionale, che rientrano nella disciplina del T.U. del 1965, l'INAIL provvederà all'erogazione di tutte le prestazioni vigenti.

MARIO MARINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di: Milano del: 20-1-41

Ginevra: affitti aumentati per le baracche degli «stagionali»

Diminuiti nella prima quindicina di gennaio gli arrivi di lavoratori italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Ginevra, 19 gennaio.

Il fatto che Ginevra sia in testa a tutte le città della Svizzera per quanto riguarda l'indice di aumento del costo della vita, specificatamente in conseguenza del forte rialzo degli affitti, ha trovato una clamorosa conferma nella decisione delle autorità cantonali di aumentare del trenta per cento il prezzo degli affitti per i baraccamenti di proprietà del cantone, costruiti anni or sono per alloggiarvi i lavoratori stranieri. L'aumento è in vigore a partire dal primo gennaio 1941 e risulta da una lettera che le autorità hanno fatto pervenire ai tre enti «filantropici»

— Caritas, Centro sociale protestante ed Esercito della salvezza — che hanno in gestione i baraccamenti stessi.

Al loro rientro in Svizzera, gli «stagionali», che costituiscono la grande maggioranza dei lavoratori alloggiati nei tre grandi raggruppamenti di baracche di Cointrin, Meyrin e Lignon, avranno dunque la poco lieta sorpresa di dover pagare ottanta franchi mensili per letto invece dei sessanta che pagavano fino allo scorso anno. E forse è anche per il timore di dover affrontare in Svizzera spese sempre maggiori che molti di questi lavoratori stagionali dimostrano la tendenza a volersene rimanere in Italia, rinunciando così al

posto di lavoro nella Confederazione elvetica.

Il numero degli «stagionali» ritornati in Svizzera per riprendere il lavoro appare, a metà gennaio, notevolmente inferiore a quello del periodo corrispondente dell'anno scorso. L'«Agenzia telegrafica svizzera» ha comunicato oggi che questo calo è del sette per cento. E' da notare come da parte delle autorità ginevrine l'aumento degli affitti dei baraccamenti venga giustificato col fatto che sarebbero state apportate migliorie; l'interno delle baracche stesse si starebbe trasformando: anziché dormitori collettivi vi sarebbero ora camerette a due letti.

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Espresso di:

del: 18-20/1/74

Il dilemma della Gran Bretagna di fronte al problema del "milione bruno"

Porre un freno all'immigrazione (ma evitando l'accusa di razzismo)

Il rifiuto del "permesso di lavoro" limita l'afflusso degli immigrati di colore

Allo scadere del XX secolo, il Regno Unito si trova alle prese con un problema di immigrazione dalle proporzioni inquietanti. Nel 1967 venne coniata l'espressione «milione bruno», un milione formato in maggioranza da immigrati giamaicani, pakistani e indiani, che venivano a stabilirsi con la famiglia in Gran Bretagna. Questo è l'apporto del Commonwealth.

Mentre l'irlandese del nord, il maltese, il cipriota, il cinese di Hong Kong, passa quasi inosservato, gli altri attirano l'attenzione della popolazione bianca mal disposta a nascondere il proprio dissenso nei confronti dei nuovi arrivati. Questi si stabiliscono nelle città, cercano di integrarsi (quando è possibile), cominciano a far parte della popolazione

inglese mutando a esser trattati come cittadini di «seconda classe». L'immigrante di colore si amalgama formando allo interno dei centri urbani veri e propri «quartieri di colore» dove vive secondo le abitudini importate e da dove il bianco viene praticamente escluso.

Enoch Powell, ex ministro e deputato conservatore, denunciò il pericolo della formazione dei ghetti e prevede, se non fossero state prese severe misure, conflitti razziali, «bagni di sangue» sul suolo inglese.

La sua profezia venne rifiutata dalla maggior parte dell'opinione pubblica. Tuttavia il pericolo esiste. Le autorità ed i partiti politici lo sanno bene. I laburisti, che all'inizio si erano opposti alle misure restrittive imposte dai

conservatori, si sono arresi all'evidenza e hanno preso le misure necessarie. Nel 1970 un ventesimo degli abitanti delle isole britanniche era nato all'estero, tre quarti erano bianchi e un terzo non proveniva dai paesi del Commonwealth. In totale la gente di colore era circa 1.250.000 (cifra ufficiale a suo tempo contestata da Pawel). Si tratta di una cifra relativamente bassa paragonata al totale della popolazione di 55 milioni di abitanti. (Bisogna tuttavia tener presente che il territorio a disposizione è molto piccolo).

Nel 1961, i conservatori allora al potere si resero conto che i nuovi arrivati superavano, benché di poco, i 100 mila immigrati l'anno. Cercarono dunque di stabilire le prime leggi restrittive che entrarono in vigore l'anno successivo. Solo l'anno scorso, le leggi sull'immigrazione erano tali che i permessi di entrata raggiunsero gli 8.500 di cui solo 4.010 furono reclamati. Circa 32 milioni di persone sono entrate in Inghilterra poiché il capo famiglia, al quale viene concesso il permesso di ingresso ha il diritto di

condurre seco la moglie, i figli e i congiunti.

Questa prassi aumenta notevolmente il numero dei nuovi arrivati. Bisogna tener conto del numero di persone che hanno fatto il loro ingresso in Inghilterra illegalmente; la così detta «tratta dei negri» praticata su vasta scala, che fornisce mano d'opera a buon mercato.

Con la nuova legge messa a punto dal governo, si spera di poter stringere ulteriormente la vite di sicurezza senza dare l'impressione che la Gran Bretagna sia un paese razzista. Secondo questa nuova legge gli immigrati del Commonwealth verranno trattati come stranieri, non avranno più diritto al trattamento di favore.

Il permesso di lavoro non verrà più rilasciato per un periodo indeterminato ma dovrà essere rinnovato ogni quattro anni, se le autorità lo ritengono opportuno, sia che la persona si trovi senza lavoro sia che venga considerata persona non grata, il permesso potrà essere ritirato. Infine, il governo si impegna ad aiutare finanziariamente tutti coloro che desiderassero rientrare nel proprio paese, mentre le irregolarità di assunzione verranno condannate più severamente.

del permesso



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di:

del:

Il rifiuto del permesso di entrata verrà stabilito con un metro diverso e l'immigrante potrà fare appello affinché la sua domanda venga nuovamente presa in considerazione.

Questa nuova legge tocca da vicino quegli immigrati che si sono visti rifiutare il diritto di entrare in Inghilterra, pur essendo in possesso di un passaporto britannico. E' nota a tutti l'odissea di quel gruppo di africani inviati da un aeroporto all'altro dopo il fallito tentativo di mettere piede sul suolo britannico.

Si cerca dunque in tutti i modi di risolvere il problema. Questo è uno dei propositi del governo conservatore. Una saggia precauzione che è oggetto di discussione proprio in questi giorni alla Conferenza dei Primi Ministri del Commonwealth, che si è aperta a Singapore.

CLAUDE DE SACHE'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuova Sardegna di: Sassari del: 20-1-41

UNA BRUTTA SORPRESA PER I LAVORATORI ITALIANI E SPAGNOLI

AUMENTATI A GINEVRA GLI AFFITTI DELLE BARACCHE PER GLI «STAGIONALI»

Da 8.700 a 11.600 al mese - Diminuito del sette per cento nei primi 15 giorni di gennaio l'arrivo di operai dall'Italia

GINEVRA, 19 gennaio

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra dopo le vacanze di fine anno: lo stato di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — centro protestante, Charitas e esercito della salvezza — lo stato di Ginevra ha precisato che l'aumento ha applicazione dal primo gennaio. 870 operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da sessanta ad ottanta franchi men-

sili (da 8700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche dello stato non ha subito variazioni dal 1960, inoltre, le baracche sono in via di trasformazione e alcune sono state migliorate dal punto di vista accoglienza e disposizione. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti e dovranno inoltre essere migliorati i servizi igienici.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, precisa oggi il quotidiano locale «La Suisse», aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno

si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavorano nei cantieri del cantone l'anno scorso non faranno più ritorno e saranno sostituiti da nuovi operai.

Nel primi quindici giorni di gennaio, gli arrivi di lavoratori italiani in Svizzera sono diminuiti del sette per cento in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente; lo riferisce, in un dispaccio da Chiasso, l'agenzia di stampa elvetica «ATS».

Secondo le autorità svizzere di frontiera, la riduzione degli arrivi di lavoratori italiani non sarebbe dovuta soltanto alle misure restrittive adottate dal governo elvetico per stabilizzare gli effettivi della mano d'opera immigrata in Svizzera, ma anche alle migliori possibilità di lavoro esistenti attualmente in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di:

del:

20-1-41

ANSA 58/1 - DUE PESCHERECCI FERMATI DA MOTOVEDETTE JUGOSLAVE -

FANO (PESARO), 20 GEN (ANSA) - DUE PESCHERECCI DI FANO SONO STATI FERMATI DA MOTOVEDETTE JUGOSLAVE NEI PRESSI DELL'ISOLA DI SANSEGO E FATTI DIROTTARE SU LUSSIMPICCOLO: SI TRATTA DELLO "EZIO FIDARDO" E DELLO "OTELLO PRIMO", CHE IMBARCANO SETTE UOMINI DI EQUIPAGGIO CIASCUNO.

A QUANTO SI E' APPRESO I DUE CAPIBARCA - ANTONIO CELANI E AUGUSTO PALAZI - IMPUTATI DI ESCA ABUSIVA I ACQ E JUGOSLAVE, SARANNO GIUDICATI OGGI PER DIRETTIS IMA NELLA CITTA' DALMATA.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di: *Roma* del: *20-1-71*

TESSILI

Incontro fra sindacati italiani e francesi

I rappresentanti nazionali e le delegazioni sindacali aziendali delle organizzazioni CGIL e CISL per l'Italia, CFTD e CGT per la Francia, si sono incontrati i giorni 16 e 17 gennaio a Grenoble (Isère).

Dopo una relazione di ciascuna delegazione sulla situazione economica del settore tessile e sui problemi dei lavoratori nei rispettivi paesi, i militanti delle principali aziende tessili italiane e francesi hanno confrontato le esperienze vissute attraverso le lotte dei lavoratori nelle aziende.

I partecipanti hanno esaminato i loro problemi, in particolare per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il cottimo, il livello e la gerarchia dei salari, il diritto sindacale e l'occupazione.

Al centro di questo scambio di informazioni sono state evocate le grandi lotte dei lavoratori francesi e italiani: soprattutto il maggio 1968 e lo autunno caldo 1969.

Attraverso questi avvenimenti si è rivelata una maggiore presa di coscienza, una maturità dei lavoratori che si è tradotta nella loro partecipazione e nelle loro iniziative dirette nelle lotte che hanno segnato un rapporto di forza nuovo tra lavoratori e padronato, nelle aziende e nella società.

Per conquistare gli obiettivi fissati le organizzazioni sindacali dei due paesi, per quanto riguarda i mezzi e la strategia di lotta, sono apparse molto vicine le une alle altre.

Nel momento in cui i problemi economici superano largamente il quadro nazionale, in cui i dati economici — in particolare nel settore tessile — si pongono in termini europei e perfino internazionali, questo colloquio è l'inizio di una strategia sindacale europea.

Esso sarà seguito da altri incontri, al fine di definire meglio una politica sindacale comune al livello europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 22-1-71

DOPO GHEDDAFI ANCHE IL GOVERNO DI MOGADISCIO

La Somalia prepara l'ondata antitaliana

Scarsi risultati della delegazione diretta dall'ambasciatore Mondello - Dietro una facciata di buoni rapporti si cela un sostanziale distacco del regime somalo da Roma - Negative reazioni per la visita di Haile Selassie

Stia attento alla Somalia onorevole Moro!

L'ottimismo ufficiale, che la delegazione diretta dall'ambasciatore Mario Mondello sta per riportare nella depressione e sonnolenta Farnesina si riferisce — a quanto consta a «Il Pomeriggio» — a certi scontati gradimenti che da parte somala sarebbero stati espressi su nostre agevolazioni creditizie e su nostri generosi aiuti a fondo perduto ma, non prospetta alcuna contropartita politica da Mogadiscio e quel che è più grave, nessuna garanzia che le cose di qui a qualche mese non si ingarbuglieranno in netta funzione anti italiana.

Nessuno disconosce l'abilità diplomatica dell'ambasciatore Mondello e l'acuto spirito di osservazione del nostro rappresentante in Somalia, Diego Simonetti, ma la situazione obiettiva a Mogadiscio nei nostri riguardi è tutt'altro che favorevole, non fosse altro che per gli appetiti di Paesi che considerando ormai superato il nostro sia pur platonico interesse in Somalia si apprestano a sostituirsi attraverso sistemi e con metodi assai più moderni e «invisibili» di quelli tradizionali da noi straccamente usati, un po' per consuetudine e un po'... per non morire.

Non vorremmo essere cattivi profeti, ma per amore di patria dobbiamo insistere: un cosa è l'ottimismo ufficiale di una delegazione inviata a promettere aiuti e punto e basta, e altra la realtà che, a poco a poco, giorno per giorno, si sta verificando

a Mogadiscio e che i nostri residenti più sensibili e meno distratti dai soliti cocktails e ricevimenti diplomatici o paradipomatici avvertono, con intima preoccupazione, ormai da qualche tempo.

Il momento scelto per la delegazione italiana a Mogadiscio non è stato dei più felici, sia per il colera che ha tenuto in grosso allarme la popolazione indigena, sia per la non chiarita atmosfera politica del governo somalo che cerca posizioni polemiche sempre più spinte a sinistra ed ha assai poco gradito la nostra pomposa manifestazione di amicizia all'imperatore Aile Selassie ricevuto come si ricorderà, or non è guari, con giusta gratitudine o quanto meno con doveroso riguardo dal governo e dal popolo italiano. Ma non si può conciliare l'amicizia con l'Abissinia con quella verso la Somalia e ce ne accorgeremo tra

poco con l'Eritrea. In verità a Mogadiscio si sta per sviluppare una nuova fase di politica di prestigio nazionalistico che, in relazione con quanto è avvenuto in Libia, non potrà non effettuarsi a danno degli interessi e dei residenti italiani.

Noi ci auguriamo che l'ambasciatore Mondello di ritorno dalla Somalia non asseconderà l'intimo desiderio dell'on. Moro che è quello di sapere che tutto va nel migliore dei modi e nel migliore dei mondi possibile in una Africa araba o nera sempre più mal disposta verso il nostro assenteismo e gli dirà le cose come stanno, senza drammatizzarle, ma senza quelle neghittose illusioni che poi portano l'attuale direzione politica della Farnesina a quei fiaschi politici dei quali la Libia rischia purtroppo di non rimanere isolato e desolato esempio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di: *Roma* del: *20-1-71*

Scelba apre i lavori del Parlamento europeo

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 19 gennaio. Il bilancio politico e morale dell'attività del Parlamento europeo offre motivi di soddisfazione ed orientamento per l'azione futura e di ragionevole fiducia, ha detto il presidente Scelba facendo questa mattina il punto sull'attività svolta dalla Assemblea l'anno passato; e se avranno successo le trattative per la trasformazione della Comunità, l'Assemblea sarà chiamata ad assolvere compiti nuovi e più impegnativi e il processo evolutivo, che essa ha contribuito a determinare, non la troverà impreparata.

Scelba ha parlato in apertura di seduta della tornata di gennaio; e, accennando ai nuovi poteri attribuiti al Parlamento in materia di bilancio, ha sottolineato che essi chiedono di fissare date perentorie per le riunioni destinate alla sua approvazione. Infatti, le decisioni del Parlamento dovranno essere adottate a maggioranza qualificata e sarà quindi di rigore, in avvenire, la presenza di tutti i parlamentari quando si tratterà di prendere decisioni in ordine all'approvazione del bilancio. E su questa circostanza Scelba ha richiamato, sin d'ora, l'attenzione dei membri dell'Assemblea.

Dopo aver illustrato «l'intensità ed il volume dei lavori del Parlamento» e sottolineato le difficoltà dovute alla pluralità dei luoghi di riunione, Scelba ha detto che l'Assemblea ha costantemente sollecitato un più equilibrato rapporto fra i poteri della Comunità, nello sforzo di farla progredire e di approfondire il carattere democratico delle sue istituzioni. In particolare Scelba ha chiesto una maggiore partecipazione dei poteri decisionali mediante, anzitutto, l'attuazione delle norme dei trattati in vigore e una «loro applicazione più rispettosa del carattere democratico delle istituzioni e più aderente alle dimensioni assunte dalla Comunità». Questa volontà dell'Assemblea, ha trovato nel presidente Scelba l'interprete, presso il Consiglio dei Ministri e la Commissione del MEC, di istanze precise e concrete, i cui risultati segnano momenti importanti nella storia dello sviluppo delle istituzioni comunitarie; e pongono problemi di attuazione che vanno risolti responsabilmente.

Nel fare il bilancio del 1969 ha accennato ad alcune istanze attuali anche senza modifiche dei trattati in vigore. E cioè: autonomia del Parlamento sul proprio bilancio di funzionamento; diritto del Parlamento di essere informato sui motivi che possono indurre il Consiglio a non seguire le proposte votate dall'Assemblea; esigenza di una stretta collaborazione fra Parlamento, Consiglio e Commissione del MEC. Oggi Scelba ha potuto sottolineare che esse hanno trovato pieno riconoscimento nelle risoluzioni e nelle dichiarazioni allegiate al trattato di Lussemburgo dello scorso aprile; e che, dopo l'approvazione dei Parlamenti degli Stati membri, sono leggi comunitarie dal principio dell'anno.

Non poteva essere ignorato il dibattuto problema delle elezioni europee a suffragio universale diretto. Com'è noto è stato possibile definire un primo elenco di questioni da esaminare, dato che il progetto elaborato dal Parlamento nel 1960 ha bisogno di un aggiornamento anche in vista dell'allargamento della Comunità. «E' nostra intenzione — ha insistito Scelba — sollecitare un ritmo più accelerato dei lavori del Consiglio a questo riguardo, in modo da giungere entro il più breve termine a una soluzione concreta e che si pone, giustamente, come esigenza fondamentale dello sviluppo democratico della nostra Comunità». E accennando alle decisioni adottate dai sei governi nazionali sulla base del rapporto d'Avignon, Scelba ha detto che il Parlamento europeo, anche nei campi della politica estera e della politica economica e monetaria, non «vuole essere soltanto un organo di consultazione; ma un organo propulsivo e attivo di elaborazione e di decisioni». Ed ha concluso:

«Ci avvalora nella nostra fiducia nell'avvenire della Comunità anche il fervore con il quale la nuova Commissione, presieduta dall'on. Franco Maria Malfatti, si è posta al lavoro nella coscienza che servendo, come è suo dovere, l'interesse comunitario, si servono insieme gli interessi di tutti i popoli e quello delle Nazioni che liberamente hanno dato vita alla Comunità».

L'Assemblea ha, quindi, iniziato lo svolgimento dell'ordine del giorno con l'interrogazione sul problema posto dalle relazioni commerciali fra la Comunità, gli USA e il Giappone. A nome della Commissione del MEC ha risposto Dahrendorf, chiedendo una nuova offensiva di liberalizzazione: i quattro grandi del commercio mondiale — CEE, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna e Giappone — sono stati invitati a prendere nuove misure per mantenere la libertà del commercio mondiale. Dahrendorf ha esplicitamente

rifutato gli argomenti, secondo i quali la Comunità danneggerebbe gli USA con la sua politica agricola e preferenziale; ed ha ricordato che dal 1956, anno di fondazione della CEE, il commercio nord americano con la Comunità è triplicato.

D. M. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'AMORALIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matteucci

di:

Napoli

del:

20-1-71

SVILUPPO E DISOCCUPAZIONE

Esigenze di lavoro nel «Terzo mondo»

PARIGI, 19 gennaio

Lo sviluppo economico inevitabilmente concitato dei Paesi depressi del «Terzo mondo» si sta rivelando come una forte spinta alla disoccupazione ed alla sotto-occupazione di grandi masse dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina, le quali spopolano le campagne, affollano i centri urbani e aggravano le proprie già gravissime condizioni di vita. Questo dato di fatto rimette in questione, secondo uno studio dell'Organizzazione della cooperazione economica e per lo sviluppo (OCSE), la concezione classica delle direttive in base alle quali conviene incoraggiare lo sviluppo di quei Paesi.

Mentre nei Paesi industrializzati, o solo economicamente emancipati, il tasso di accrescimento della manodopera è destinato a diminuire, anche se di poco, nel decennio 1971-80 (1 per cento rispetto all'1,1 per cento del decennio precedente), nei Paesi sottosviluppati del «Terzo mondo» si avrà un incremento previsto in 2,3 per cento in media, mentre era dell'1,7 negli anni scorsi.

Il tasso di accrescimento della manodopera sarà più elevato (dal 3 al 3,5 per cento) nell'America centrale, nelle regioni tropicali dell'America meridionale e nell'Asia, che infatti contano una popolazione densissima. Sarà un po' meno rilevante (2,6 per cento) nell'Africa settentrionale. Sarà ancora più bassa (dall'1,2 al 2,3 per cento) nell'Africa «nera», dove il richiamo della manodopera verso i centri urbani è un po' meno forte.

IR
SC
CD
TE
LI
RI
TE
S'

d
ir
sc
K
vi
ti
m
lo

va
de
li
20
to
al
cc
de
to
La
re
p
r



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di: *Milano* del: *20-1-41*

L'«AZIONE NAZIONALE» SI E'
SPACCATO IN TRE CORRENTI

Già in crisi gli xenofobi svizzeri

Non diminuiscono però i
pericoli dell'intransigenza

di GIULIO NICOLINI

LUGANO, 19 gennaio

La spaccatura nell'«Azione nazionale» contro l'inforestieramento del popolo e della patria si è approfondita. Lo stato maggiore del movimento antistraniero ha scagliato sei scomuniche contro altrettanti suoi esponenti locali, con in testa il lucernese Gottlieb Meier, imputati di aver dato il via alla scissione. Mentre il comitato dell'Azione nazionale era riunito a Zurigo per queste decisioni, la gioventù della città andava preparando l'ennesima manifestazione contestativa per ottenere dalle autorità comunali quel centro di ritrovo giovanile che sta

chiedendo inutilmente da due anni: le avevano assegnato un vecchio «bunker» sulla collina di Lindenhof, un rifugio aereo abbandonato divenuto ben presto teatro di ritrovi beat, dormitorio per giovani fuggiti da casa, sede di «paradisi artificiali» così che la polizia ha dovuto intervenire.

La coincidenza dei due fatti mette in risalto che anche la società elvetica conosce i problemi e le contraddizioni di tutte le altre società, e ciò dovrebbe far sorgere almeno il dubbio sulla validità delle ricette proposte dagli antistranieri. I quali, come dicevamo, registrano un'ulteriore crisi: con la drastica espulsione di coloro che invero già si erano messi fuori spontaneamente e con decisione. Ad essi il vertice dell'Azione nazionale ha contestato con vigore — non sappiamo se anche con convinzione — la legittimità della loro decisione, negando che essa sia condivisa dalla base delle sezioni interessate, che sono quelle della Svizzera centrale, di Biel e del Ticino. E tutto questo in termini durissimi, privi di qualsiasi attenuante o spirito compromissorio, termini che si addicono a nemici piuttosto che a compagni di lotta o comunque di ideali.

Una reazione siffatta era probabilmente prevista dai gruppi dissidenti. Tanto è vero che la loro dichiarazione è stata resa pubblica già prima che si conoscessero

le conclusioni della riunione zurighese e la stessa riunione è stata da essi accusata di illegittimità. Un dettaglio forse non privo di significato: nell'accusa essi hanno coinvolto non soltanto i trenta rappresentanti dell'Azione nazionale, ma anche il Partito repubblicano di Schwarzenbach. E anche questa dichiarazione non manca di violenza: rimprovera aspramente ai dirigenti di ricorrere a metodi nazisti e conferma «di non voler più collaborare con questa massa di estremisti».

Dunque il frazionamento dell'organizzazione antistraniera è un fatto compiuto. Dal ceppo originario della Azione nazionale, che fino al 7 giugno scorso si vantava della propria compattezza, si sono sviluppati già tre rami: i repubblicani attorno all'antico «padre», James Schwarzenbach, riuniti in partito politico; i «ribelli» attorno al lucernese Meier, che rappresentano una certa moderazione; i «fedelissimi» attorno al basilese Rudolf Weber, espressione della più dura intransigenza. La spaccatura si è determinata sull'onda della grave accusa di spirito nazista che Schwarzenbach respingeva con vigoroso sdegno quando veniva cautamente ventilata da qualcuno dei suoi oppositori. Ora sono i suoi amici di ieri a rivangarla.

Adesso il fondatore del movimento che costituisce una seria alternativa alla Svizzera cosiddetta ufficiale, può sorridere; ma non troppo. Che cosa possa nascere da questa contesa interna non cercheremo di prevedere. Ci basta osservare che finora non sembrano affatto in discussione gli obiettivi fondamentali dell'antiforestieramento, ma soltanto i sistemi organizzativi. Il diviso edificio dell'editore Schwarzenbach continua ad essere animato dall'estremismo sia pure con tre sfumature, mentre tra pochi mesi vi saranno le elezioni generali e questo sarà il momento della verifica. Intanto viene in mente la vecchia storiella dei ladri di Pisa: di giorno litigano, di notte vanno a rubare insieme.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E PICCOLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Positivo

di: *Napoli* del: *20-1-41*

BRUTTA SORPRESA PER GLI STAGIONALI

Aumentano gli affitti delle baracche a Ginevra

Una branda costerà ora undicimila lire al mese, con un aggravio del trenta per cento

GINEVRA, 20

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni. Lo Stato di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — Centro protestante, Caritas e Esercito della Salvezza — lo Stato di Ginevra ha precisato che l'aumento ha applicazione dal primo gennaio. 870 operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da sessanta ad ottanta franchi mensili (8.700 a 11.000 lire circa).

Il Dipartimento cantonale del commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche dello Stato non ha subito variazioni dal 1960, inoltre, le baracche sono in via di trasformazione e alcune sono state migliorate dal punto di vista accoglienza e disposizione. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti e dovranno inoltre essere migliorati i servizi igienici.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, ha precisato ieri il quotidiano locale «La Suisse», aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavoravano nei cantieri del cantone lo

anno scorso non faranno più ritorno e saranno sostituiti da nuovi operai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di: Milano del: 20-1-71

PER I LAVORATORI STAGIONALI

Più care le baracche a Ginevra

**Il prezzo da 60 a
80 franchi mensili**

GINEVRA, 19 gennaio
Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra dopo le vacanze di fine anno. Il cantone di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — Centro protestante, Caritas e Esercito della salvezza — il cantone di Ginevra ha precisato che l'aumento ha applicazione dal primo gennaio. 870 operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da sessanta ad ottanta franchi mensili (da 8.700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche del cantone non ha subito variazioni dal 1960, inoltre, le baracche sono in via di trasformazione e alcune sono state migliorate dal punto di vista accoglienza e disposizione. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti e dovranno inoltre essere migliorati i servizi igienici.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, precisa oggi il quotidiano locale « La Suisse », aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavorano nei cantieri del cantone l'anno scorso non faranno più ritorno e saranno sostituiti da nuovi operai.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

20-1-41

A GINEVRA

Più care le baracche per i lavoratori stagionali

GINEVRA, 19

(ANSA) — Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra dopo le vacanze di fine anno lo stato di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 20-1-41

Letti più cari a Ginevra per gli operai immigrati

Gli affitti delle baracche aumentati del
30% - Molti stagionali non torneranno

Ginevra, 19 gennaio

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra dopo le vacanze di fine anno: il governo cantonale ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche.

Con una lettera del 7 gennaio indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — Centro protestante, Caritas e Esercito della salvezza — lo stato di Ginevra ha precisato che l'aumento ha applicazione dal primo gennaio; 870 operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da sessanta ad ottanta franchi mensili (da 8700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del

commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche dello stato non ha subito variazioni dal 1960; inoltre, le baracche sono in via di trasformazione e alcune sono state migliorate dal punto di vista accoglieria e disposizione. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, precisa oggi il quotidiano locale « La Suisse », aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavoravano nei cantieri del Cantone l'anno scorso non faranno più ritorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Goloquand del: 20-1-41

A Ginevra più cari i fitti delle baracche per stagionali

Ginevra, 19 gennaio

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra dopo le vacanze di fine anno: quelle autorità hanno deciso infatti di aumentare del 50 per cento l'affitto di tutte le baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — Centro protestante, Caritas ed Esercito della salvezza — le autorità di Ginevra hanno precisato che l'aumento ha applicazione dal 1.º gennaio. Ottocentoseventanta operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da 60 a 80 franchi mensili (da 8.700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del Commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche non ha subito variazioni dal 1960, inoltre sono in via di trasformazione e alcune sono state migliorate dal punto di vista dell'accoglienza e dei servizi igienici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornio

di: Milano del: 20-1-41

Interrogazione sugli italiani in Svizzera

ROMA, 19 gennaio

Il senatore dc Pasquale Valsecchi, di Como, ha presentato oggi un'interrogazione ai ministri degli Esteri e del Lavoro per sapere quali provvedimenti intenda adottare il governo « per la sicurezza del lavoro e la dignità » dei lavoratori italiani in Svizzera, dopo la rottura delle trattative con Berna.

Il senatore Valsecchi chiede al governo « se intende prendere in esame soluzioni dignitose e radicali e non si trincerare, come per il passato, su posizioni di « prudenza che danno frutti amari ai nostri lavoratori e mantengono, per le stesse ragioni di prudenza, il nostro Paese su posizioni di degradante subordinazione nei confronti della Svizzera ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Torino

del:

20.1.41

Amara sorpresa agli emigrati

Aumentati a Ginevra i fitti per gli italiani

Trenta per cento in più nel canone delle baracche destinate ai nostri operai « stagionali ».

Ginevra, 19 gennaio.

Brutta sorpresa per i lavoratori stagionali italiani e spagnoli, che rientreranno nei prossimi giorni a Ginevra, dopo le vacanze di fine anno: lo Stato di Ginevra ha infatti deciso di aumentare del 30 per cento l'affitto di tutte le sue baracche, riservate appunto per alloggiare questa categoria di lavoratori stranieri.

Con una lettera del 7 gennaio, indirizzata ai tre organismi che gestiscono queste baracche — « Centro protestante », « Caritas » e « Esercito della Salvezza » — lo Stato di Ginevra ha precisato

che l'aumento sarà applicato dal 1° gennaio. Ottocentosettanta operai stranieri sono interessati a tale sensibile aumento, che porterà il prezzo di una branda da 60 ad 80 franchi mensili (da 8700 a 11.600 lire circa).

Il dipartimento cantonale del Commercio giustifica questo aumento facendo valere due motivi: l'affitto delle baracche dello Stato non ha subito variazioni dal 1960, le baracche sono state migliorate per offrire più confortevoli condizioni di vita. Saranno in particolare eliminati i grandi dormitori, che verranno sostituiti da camere a due letti, e dovranno inoltre essere migliorati i servizi igienici.

Gli operai stagionali che già si trovano sul posto hanno accolto l'annuncio con grande malcontento, precisa oggi il quotidiano locale *La Suisse*, aggiungendo che la possibilità di dimostrazioni o di movimenti di protesta è tuttavia ridotta — almeno così si spera a Ginevra — poiché molti stagionali che lavorarono nei cantieri del Cantone l'anno scorso non faranno più ritorno, e saranno sostituiti da nuovi operai.

(Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

20-1-71

TESSILI

Incontro fra sindacati italiani e francesi

I rappresentanti nazionali e le delegazioni sindacali aziendali delle organizzazioni CGIL e CISL per l'Italia, CFDT e CGT per la Francia, si sono incontrati i giorni 16 e 17 gennaio a Grenoble (Isère).

Dopo una relazione di ciascuna delegazione sulla situazione economica del settore tessile e sui problemi dei lavoratori nei rispettivi paesi, i militanti delle principali aziende tessili italiane e francesi hanno confrontato le esperienze vissute attraverso le lotte dei lavoratori nelle aziende.

I partecipanti hanno esaminato i loro problemi, in particolare per quanto riguarda le condizioni di lavoro, il cottimo, il livello e la gerarchia dei salari, il diritto sindacale e l'occupazione.

Al centro di questo scambio di informazioni sono state evocate le grandi lotte dei lavoratori francesi e italiani: soprattutto il maggio 1968 e lo autunno caldo 1969.

Attraverso questi avvenimenti si è rivelata una maggiore presa di coscienza, una maturità dei lavoratori che si è tradotta nella loro partecipazione e nelle loro iniziative dirette nelle lotte che hanno segnato un rapporto di forza nuovo tra lavoratori e padronato, nelle aziende e nella società.

Per conquistare gli obiettivi fissati le organizzazioni sindacali dei due paesi, per quanto riguarda i mezzi e la strategia di lotta, sono apparse molto vicine le une alle altre.

Nel momento in cui i problemi economici superano largamente il quadro nazionale, in cui i dati economici — in particolare nel settore tessile — si pongono in termini europei e perfino internazionali, questo colloquio è l'inizio di una strategia sindacale europea.

Esso sarà seguito da altri incontri, al fine di definire meglio una politica sindacale comune al livello europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cylo

di: *Roma* del: *20-1-71*

RELAZIONE ALLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO

Insoddisfacente la gestione del fondo sociale europeo

Impegno più preciso dell'Italia per l'adesione inglese — Necessità di introdurre l'IVA

Nella sua relazione sull'attività delle Comunità economiche europee il sen. Dindo (PSU) della Commissione Esteri ha espresso parere favorevole sull'azione « che il governo italiano ha compiuto per conservare la struttura e dare una prospettiva alla fondamentale attività della Comunità atomica europea ». Il relatore ha inoltre espresso un giudizio positivo sul complesso delle attività delle Comunità assieme ad alcune osservazioni. In particolare « è stata realizzata la libera circolazione dei lavoratori ma l'auspicato sostegno a questa circolazione è stato del tutto insufficiente mentre i risultati della gestione del fondo sociale della Comunità istituito proprio per favorire la trasformazione dei cittadini di singoli Stati in cittadini europei, capaci di inserirsi nei grandi cicli produttivi del MEC, sono stati al di sotto delle aspettative e delle necessità. Soprattutto « occorre fare molto di più per l'istruzione professionale per l'insegnamento delle lingue e per la scuola ».

Il relatore ha inoltre ricordato che la « gestione del fondo sociale europeo deve essere profondamente riformata perché essa possa raggiungere i propri scopi che sono quelli di aumentare le possibilità di occupazione dei lavoratori e contribuire al miglioramento del loro tenore di vita promuovendo all'interno della comunità la loro mobilità geografica e professionale ».

« Una particolare attenzione merita il trattato di associazione con la Grecia definito "congelato" nella relazione governativa. E' noto che nazioni appartenenti al MEC e non, concludono ottimi affari con il governo greco, ed è noto anche che i Paesi comunisti sono tra i maggiori fornitori della Giunta militare ma a giudizio di una parte dei membri della Commissione esteri, il governo italiano dovrebbe proseguire nella già adottata chiara linea di condanna verso il regime greco traendone tutte le conseguenze anche commerciali ossia proponendo di annullare il trattato, salvo una totale ripresa, una volta che il popolo greco abbia riconquistato la propria libertà. Non manca però chi ritiene che il trattato debba essere portato avanti senza remora seguendo la politica realistica che, soprattutto "Unione Sovietica, mo-

stra di aver adottato per il Mediterraneo ».

La relazione conclude ricordando le trattative in corso con altri Paesi per il loro ingresso nella CEE e gli sviluppi della « Ostpolitik » di Brandt.

Per la Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee ha steso il parere il sen. Tolloy (PSI) il quale ha fatto una serie di rilievi: l'avvenuto superamento delle numerose difficoltà che si frapponivano alla scadenza prevista dai Trattati istitutivi nel passaggio dalla fase transitoria a quella definitiva va dato atto al governo italiano di aver bene operato per rafforzare le istituzioni comunitarie e per l'allargamento della CEE ai Paesi che chiedono di farne parte. E' tuttavia auspicabile un « impegno più preciso » dell'Italia soprattutto per quanto riguarda lo ingresso della Gran Bretagna nel MEC; è positivo nel settore economico l'inizio « sia pure embrionale » del tentativo di coordinare la politica economica a breve e medio termine dei Paesi membri; è opportuno assicurare una maggiore sollecitudine da parte italiana all'approntamento ed inserimento nel nostro ordinamento di adeguate norme sulla tutela della libera concorrenza; il tema delle concentrazioni industriali solleva altresì il problema di un'adeguata politica regionale tale da ovviare agli squilibri esistenti nel territorio comunitario tra regioni ad alto livello industriale e regioni a regime prevalentemente agricolo. Strumento principale di tale politica dovrebbe essere la Banca europea degli investimenti; necessità di attuare l'introduzione dell'IVA; ovviare gli squilibri esistenti nella politica agricola comune; incrementare la politica di ricerca e dello sviluppo tecnologico comune; sviluppare il tono della cooperazione nei settori della politica energetica, delle provvidenze sociali, dei problemi della gioventù; migliorare i rapporti con i Paesi « terzi ».

In conclusione — ha detto il sen. Tolloy — « se il bilancio del processo di integrazione nel corso dell'ultimo anno non appare negativo, è tuttavia innegabile che la Comunità abbisogna di uno slancio e di una linea direttrice nuova, in modo da ricevere un impulso più vigoroso e coerente ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di: *Termin* del: *20-1-41*

Nessun italiano vittima dello scontro fra 2 treni

Sei morti nella sciagura presso Zurigo, 10 feriti gravi, un centinaio di contusi - Responsabilità del personale

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 19 gennaio.

(I. f.) La direzione delle ferrovie ha annunciato stasera che nello scontro di ieri tra due elettromotrici sulla linea Feldmeilen-Herrliberg alla periferia di Zurigo, sono morti sei viaggiatori, tutti di nazionalità svizzera, mentre i feriti, alcuni dei quali in condizioni disperate, sono una decina. Inoltre un centinaio di passeggeri, in gran parte impiegati ed operai, sono rimasti lievemente contusi nel violento urto. Nessun italiano è fra le vittime e neppure fra i feriti più lievi.

Il luogo della sciagura, nelle vicinanze di una curva, offre una visione desolante. Nel timore che altre vittime fossero imprigionate tra le lamiere, le squadre di soccorso hanno continuato a lavorare per tutta la giornata. E' stato possibile accertare che alcuni viaggiatori, dati per dispersi, sono sani e salvi. Disperate sono tuttora le condizioni dei feriti gravi: ad una ragazza zurighese di 18 anni i chirurghi hanno dovuto amputare le gambe al

di sopra delle ginocchia, mentre un professionista ticinese, Carlo Albisetti, ha riportato gravi lesioni interne. Non dimeno i sanitari non disperano di strappare alla morte tutti i feriti.

In un primo tempo la sciagura di Feldmeilen era stata attribuita ad un improvviso guasto agli impianti di sicurezza, ma stasera si è saputo che i due convogli sono stati avviati contemporaneamente sul binario unico tra Feldmeilen ed Herrliberg in seguito ad un errore del personale delle due stazioni. Il giudice istruttore ha già interrogato il personale delle due stazioni: probabilmente i responsabili del disastro verranno denunciati per omicidio colposo plurimo. La linea ferroviaria è tuttora ingombra dei relitti: soltanto domani il traffico potrà essere riattivato.